

## TORNATA DEL 3 LUGLIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Risultamento della votazione per la nomina di 14 membri supplenti alla Commissione del bilancio — Relazione sul bilancio del Monte di riscatto di Sardegna — Relazione sui progetti di legge sulle Casse di risparmio e sulla soppressione della compagnia di San Paolo — Approvazione degli articoli di legge del bilancio suddetto — Mozione del deputato Valerio Lorenzo relativa alla presenza dei deputati professori alle tornate della Camera — Risposte del ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Mellana e Pescatore — Approvazione della proposta del deputato Mellana — Interpellanza del deputato Valerio Lorenzo riflettente la tassa sulle lettere e giornali diretti ai deputati — Ragguagli del deputato Chiarle — Seguito della discussione del progetto di legge sulla Banca Nazionale — Opposizioni del deputato Fara-Forni — Discorso del deputato Farina Paolo in opposizione del progetto di legge — Votazione ed approvazione del progetto di legge pel bilancio del Monte di riscatto di Sardegna — Opposizioni dei deputati Barbavara e Bottone al progetto di legge relativo alla Banca Nazionale.*

La seduta è aperta alle ore 12 5/4.

**BRIGNONE**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**CAVALLINI**, segretario, espone il sunto di una petizione ultimamente presentata alla Camera:

3990. Il Consiglio delegato del comune d'Isili, in Sardegna, rappresenta alla Camera i danni e gl'inconvenienti che deriverebbero dalla soppressione di quella provincia d'Isili, e dal non ritenere per capoluogo quel comune stesso.

### **SORTEGGIO PER LA RICOMPOSIZIONE DEGLI UFFICI.**

**PRESIDENTE.** Si procede alla ricomposizione degli uffici per sorteggio.

(Il segretario Brignone procede all'estrazione a sorte dei nomi dei deputati) (1).

La Camera essendo in numero, sottopongo alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

### **RISULTATO DELLO SCRUTINIO PER LA NOMINA DEI MEMBRI SUPPLENTI DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO.**

**PRESIDENTE.** Do contezza alla Camera del risultato dello scrutinio per la nomina de'membri supplenti della Commissione del bilancio.

I signori deputati che ottennero la maggioranza sono sette. Sono i signori:

(1) Stante l'imminenza della proroga della Sessione, gli uffici non si costituirono.

Polliotti voti 71, Mantelli 70, Dabormida 66, Moffa di Lissio 64, Miglietti 62, Cagnone 59, Salmour 57.

Restano quindi altri sette membri a nominarsi. Quelli che in questo squittinio hanno avuto maggior numero di voti, e sui quali si deve procedere per ballottazione, sono i 14 seguenti:

Rocci voti 51, Brignone 50, Giannone 50, Bosso 49, Malan 48, Bronzini-Zapelloni 42, Balbo 40, Valerio Lorenzo 33, Mellana 31, Depretis 28, Bertolini 25, Sulis 23, Bella 22, Lions 22.

Invito i signori deputati a fare sopra questi 14 una scelta di 7, e di deporne i nomi in apposita urna prima di uscire.

Se vi sono relazioni in pronto, do la parola ai signori relatori.

### **RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE:**

- 1° Sul bilancio del Monte di Riscatto di Sardegna;
- 2° Per disposizioni relative alle Casse di risparmio;
- 3° Per la soppressione della Compagnia di San Paolo.

**DEL CARRETTO**, relatore. Ho l'onore di presentare, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul bilancio dell'azienda del Monte di riscatto di Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 264.) Questo bilancio è stato modificato dal Senato; però siccome le modificazioni introdotte non consistono che nel cancellare quella parte degli articoli addizionali che si riferivano ai cumuli, e nell'indicare invece la legge del 14 maggio prossimo passato, la Commissione, uniformandosi alla decisione presa ieri, ve ne propone l'adozione.

**SINEO**, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge presentato dal signor ministro dell'interno per alcune disposizioni concernenti le Casse di risparmio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 922.)

La Commissione è stata sollecita nell'occuparsi di questo progetto, e ne avrebbe presto fatta la relazione se non avesse creduto che il motivo d'urgenza, che era stato in principio addotto dal signor ministro dell'interno a dal suo collega dei lavori pubblici, era cessato. Quindi essa proponevasi di presentare alla Camera studi compiti intorno ai mezzi migliori di promuovere la creazione e la prosperità di queste benefiche istituzioni.

Ma avendo ieri l'altro il signor ministro di finanze manifestato rincrescimento che non si fosse ancora discusso questo progetto di legge, la Commissione si limita ad esporre il suo parere circa le disposizioni che sono state dal Ministero proposte.

Ho l'onore anche di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge dell'onorevole deputato Borella, concernente la compagnia di San Paolo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 584.)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Quanto alla legge sulle Casse di risparmio, siccome mi vien detto che la Commissione abbia semplificato di molto il progetto, facendo luogo alle disposizioni più essenziali perchè il versamento per parte della Cassa di risparmio possa avere luogo nella Cassa dei depositi, che è in sostanza ciò che attualmente interessa maggiormente, inviterei pertanto la Camera ad osservare se non sia il caso di occuparsi di questo progetto anche d'urgenza, perchè, essendo stato ora reso più semplice dalla Commissione, la discussione sarà più breve.

**SINEO, relatore.** Siccome il progetto della Commissione non si discosta molto da quello del Ministero, credo che la Camera non avrà difficoltà ad accoglierlo, e che la discussione non sarà lunga.

**PRESIDENTE.** Domani essendo stampata la relazione della Commissione, la Camera delibererà se intenda discutere questo progetto di legge di urgenza.

Ora la interrogo se voglia occuparsi immediatamente del bilancio del Monte di riscatto.

*Voci generali.* Sì! sì!

**DISCUSSIONE SUL BILANCIO DELL'AZIENDA DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA PER L'ESERCIZIO DEL 1851.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro adunque aperta la discussione generale sul medesimo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 264.)

(Nessuno domanda la parola.)

Nessuno chiedendo la parola, interrogo la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

(Posti successivamente ai voti gli articoli onde si compone il progetto di legge approvativo di questo bilancio, vengono approvati senza discussione.)

Si procederà alla votazione sul complesso di questo bilancio per scrutinio segreto al fine della tornata.

**INTERPELLANZE AL MINISTERO RELATIVE ALLA PRESENZA DEI DEPUTATI PROFESSORI ALLE TORNATE DELLA CAMERA.**

**VALERIO LORENZO.** Debbo fare alla Camera due mozioni che riguardano la sua dignità. (*Movimento di attenzione*)

Sin dalla metà della Sessione, epoca questa in cui cominciarono gli esami delle diverse facoltà, fu costante l'impegno dei Consigli universitari di fissare a tal uopo le ore in cui sedeva la Camera.

I professori deputati si credettero in debito di fare reclami, chiedendo che gli esami fossero assegnati piuttosto nel mattino, in ore che mentre sarebbero state più propizie per tal opera, e più convenevoli per gli studenti, avrebbero ad un tempo fornito loro il mezzo di adempiere il mandato che hanno ricevuto dalla nazione. Le loro giuste brame non furono mai soddisfatte.

La Camera sa con quanta difficoltà da qualche tempo, e massimamente in questi ultimi giorni, riesca a trovarsi in numero, e quale perdita di tempo derivi dagli appelli che troppo frequentemente si debbono ripetere. Oltre di che sui professori che appartengono al Parlamento viene a cadere la taccia di mancare al loro dovere, stantechè si vedono di continuo notati come assenti negli appelli nominali, mentre essi loro malgrado non si trovano in grado d'intervenire ai lavori parlamentari perchè costretti ad assistere agli esami.

Due giorni or sono si discuteva in questa Camera una grave questione, si trattava cioè di sapere se nello stato in cui si trovavano le cose, nello stato in cui si trovava il Parlamento di picciolezza di numero e di stanchezza, fosse conveniente che la legge sulla Banca Nazionale, la quale può essere gravida di così grandi evenienze, dovesse discutersi prima della chiusura della Sessione. Si venne alla votazione, e tutti sanno che due soli voti decisero della maggioranza. Ora, se due professori i quali siedono da questa parte della Camera non fossero stati costretti ad assentarsi per assistere agli esami (il professore Lione ed il professore Viora), il risultato della votazione sarebbe stato diverso, perchè essi avrebbero votato colla minoranza. Io non credo che questo stato di cose debba durare. Risalendo dalla questione della convenienza alla questione più alta che riguarda la condizione del deputato, io sono d'opinione che tale carica stia al disopra di tutte le altre, e che il deputato non possa in alcun modo essere costretto ad abbandonare la Camera per compiere a quegli altri doveri che gli sieno imposti dal suo impiego.

Se volessi citare degli esempi, molti ne troverei nel seno della maggioranza, e ne troverei pure alcuni nel seno della minoranza. Vedo, per esempio, che nessuno costringe il deputato impiegato a Genova ad adempiere in pari tempo il dovere di deputato ed il dovere d'impiegato. Ora, quello che non si domanda agli impiegati della provincia, non si può con ragione pretendere dagli impiegati della capitale.

Io vedo che quando la maggioranza si trova in minor numero, e pende incerto l'esito della votazione, si mandano a chiamare gli intendenti generali di azienda ed i primi ufficiali del Gabinetto, onde assistano alla medesima. Ma mentre il Ministero usa di un suo diritto, e forse compie ad un suo dovere, io non vorrei che i membri del potere esecutivo impedissero mai alcun deputato della minorità dal prendere parte ai lavori della Camera.

Io domando per conseguenza che si ponga fine una volta per sempre a questo stato di cose che io credo grandemente lesivo alla dignità del Parlamento, gravemente lesivo a quella giustizia che deve presiedere a tutti gli atti del potere esecutivo (*Bene! bene! a sinistra*); domando infine che fin d'ora in questi ultimi giorni della Sessione le cose sieno ordinate in modo che i professori deputati possano con noi dividere le parlamentari fatiche: al che hanno diritto, e che è il massimo dei loro doveri.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Debbo dichiarare innanzi tutto che al Ministero non sono stati sporti da alcuna parte richiami su questo proposito.

Se ciò fosse avvenuto, non avrei mancato di provvedervi, per quanto dipende da me, nel miglior modo possibile, conciliando l'ufficio degli esaminatori coll'ufficio gravissimo della deputeria; ma, ripeto, richiami di questa sorta al Ministero non sono pervenuti. La Camera sa che il regolare gli esami e le ore, e l'intervento de' professori e cose simili, dipendono dal Consiglio universitario, ed il Ministero non interviene in queste faccende se non quando gli sono sporti richiami che facciano sentire il bisogno della sua autorità.

Ora che l'onorevole deputato Valerio ha rivelato questo bisogno, io non ometterò d'informarmi della cosa, e farò ogni mio possibile onde vedere che siano conciliati, e la necessità degli esami, e le giuste esigenze della rappresentanza nazionale.

**MELLANA**. Ho sentito il signor ministro della pubblica istruzione affermare che esso non conosceva l'inconveniente accennato dall'onorevole Valerio; e ciò mi ha stupito, inquantochè una eguale interpellanza ebbe già luogo, ed infruttuosamente, sul finire della Sessione dello scorso anno. Notisi che in allora questo preside di una facoltà della torinese Università aveva l'onore di sedere in quest'Aula: ora che ha rinunciato all'onore della deputazione, non è a stupirsi che continui a fare in modo che i professori che qui seggono, non possano compiere al loro debito di professori, senza fallire a quello molto più grave di rappresentanti della nazione.

Questo è un abuso che la Camera non può, nè deve tollerare. Notino, o signori, che siedono fra noi venti e più militari: potrebbe esso il signor ministro della guerra dare tali ordini per cui fosse ai medesimi tolto di partecipare ai nostri lavori? Certo che no, ancorachè la militare disciplina sia più gelosa di quella che regge gli altri ordini d'impiegati.

Io quindi opino che per rimediare a che più non si rinnovino un tale inconveniente, non ci occorra d'interpellare o d'invitare più questo che quel ministro, ma che alla Camera stessa s'appartiene di provvedere.

Ammesso il principio che niuno può contestare, che cioè a niuno è dato di porre ostacoli a che i deputati esercitino il loro mandato di sovranità, sta al nostro presidente di provvedere a che la dignità della Camera, la dignità dei singoli suoi membri non sia da chicchessia disconosciuta; e sono certo che il signor presidente, forte del voto della Camera, farà mantenere inviolati i diritti dei rappresentanti della nazione.

**PESCATORE**. Io debbo innanzi tutto dichiarare francamente che il signor ministro si mostrò in tutte le occasioni molto facile a riconoscere tutti i diritti dei deputati, e sempre disposto a riconoscere il servizio parlamentare, come causa legittima di dispensa da qualunque servizio universitario. Ma pur troppo in questa sua opinione non è forse, quanto ragion vorrebbe, secondato dai subalterni. (*Movimento*)

Io non mi spiego di più, perchè sa il signor ministro a quali circostanze io voglia accennare. Essendo occorsa ora la questione degli esami, a me ed a' miei colleghi veramente rincresceva sporgere un reclamo ufficiale al signor ministro; ed è vero quanto egli dichiarò, nessun reclamo ufficiale essergli stato sporto. Ma se ciò non si è fatto, fu solo per non metterlo così sovente in urto coi Consigli, colle Commissioni.

Ma officiosamente, direi quasi famigliarmente, ho dichiarato al signor ministro che stimava più opportuno dirigermi al presidente della Camera, a cui incumbe, a parer mio, di adoperare tutti i mezzi perchè sia la Camera più facilmente

in numero, e specialmente di tutelarne la dignità ed i diritti, pregandolo, come ho fatto, di scrivere officiosamente al preside delle facoltà di leggi acciocchè gli piacesse fissare gli esami in ore non destinate alle discussioni parlamentari. Io credo che il signor presidente avrà ciò fatto; non so qual risposta abbia ricevuta; ma quanto so di certo si è, che l'ora per gli esami non fu mutata e continua ad essere dopo il mezzogiorno. In questo momento appunto io dovrei essere agli esami, ho rimandato, come faccio in certe occasioni, il biglietto per essere surrogato; ma per surrogarmi bisogna che intervenga un altro deputato, che è anche della minoranza (*Ilarità*), e quindi non si evita l'inconveniente notato dal signor deputato Valerio. Io ho detto più volte al signor presidente che se non si provvedeva, io aveva intenzione, non di reclamare presso la Camera, perchè non ricorro così facilmente a questi mezzi, ma almeno di annunciare alla medesima che se non intervengo alle sue adunanze qualche volta, ciò succede per necessità d'ufficio, e così di fare conoscere questa mia legittima scusa agli elettori, al cospetto dei quali mi si fece comparire soventi volte assente senza causa, quando io, anche volendo, non poteva intervenire. Ma siccome eravamo al fine della Sessione, e che anzi pochi giorni sono faceva conto di non più prendere parte attiva in nessuna discussione, almeno in questa Sessione, ho dichiarato al presidente che io prescindeva, ma lo pregava perchè vedesse egli modo, se fosse più conveniente insistere d'ufficio perchè realmente, più volte, la Camera corre rischio di non trovarsi in numero e, a dirlo francamente, è strano che per la volontà di un solo (non so se fondata a giusta ragione), la Camera debba correre questo pericolo di non poter deliberare, massime sulle cose urgenti e sulle cose d'interessi comuni, e bene spesso della massima importanza.

Ciò detto, io spero che la Camera provvederà conformemente alla sua propria dignità.

**PRESIDENTE**. Dirò alla Camera che veramente il signor Pescatore si diresse a me perchè vedessi d'interpormi, onde fosse mutato quest'ordine di cose; ed io officiosamente, ne ho parlato al preside della facoltà di legge, il quale mi fece presenti le difficoltà che vi erano, cioè che le scuole al mattino erano aperte, e che la legge vietava espressamente di dare gli esami nelle ore di scuola, e che conseguentemente egli non poteva mutare l'ora degli esami, a seconda di quanto chiedeva il signor Pescatore; però io avendo insistito, mi rispondeva che avrebbe tentato di fissare gli esami dalle 7 alle 9 di sera.

Io ho riferito questo risultato al signor Pescatore, e le cose restarono in questi termini.

**MELLANA**. Credo che si debbe por fine a questa discussione, giacchè essa non deve cadere da quell'altezza in cui dee rimanere. Noi non ci dobbiamo occupare di ciò che può interessare gli ordinamenti degli uffici degli uomini del potere. Quello che a questo riguardo noi sappiamo, si è che a nessuno, e per nessun motivo è lecito d'impedire che gli eletti del popolo compiano liberamente al loro mandato. Forte di tale dogma, la Camera deve invitare i suoi questori a mandare *ipso stante* un messaggio ai deputati professori che ora si trovano all'Università, per invitarli, qualunque possano essere gli ordini colà dati, ad intervenire alla Camera, sempre quando loro piaccia, perchè io non voglio toccare alla libertà loro individuale, ma voglio che nessuno possa far forza alla loro volontà.

Prego la maggioranza, nel seno della quale siede la maggior parte degl'impiegati, che se ciò si deve alla dignità del Parlamento, è pure richiesto dal loro onore. Qualunque sia

la posizione dell'individuo, quando esso ha ottenuto un mandato dalla nazione, nessuno può impedire che venga da esso esercitato pienamente e con tutta la libertà. Se diversamente fosse, niun impiegato potrebbe fra di noi sedere.

Insisto quindi sulla mia mozione, che cioè *seduta stante* sia spedito dai nostri questori un messaggio ai deputati che, quali professori, sono ora all'Università, onde invitarli, se così loro piace, a venire e dividere con noi i lavori legislativi.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. La Camera delibererà come crederà su questo argomento. Io però stimo di dovere far notare un fatto, che cioè l'esclusione di cui si parla non è veramente un'esclusione positiva e necessaria, inquantochè il professore, il quale per qualche impedimento non possa intervenire agli esami, può richiedere che altri intervenga in suo luogo, come ne ha dato l'esempio il professore Pescatore.

La Camera ritenga questa circostanza, non inutile a ricordarsi, a rettificazione delle cose poc'anzi, forse troppo assolutamente esposte.

**VALERIO LORENZO**. Ha mandato un altro deputato.

**GIOIA**, ministro dell'istruzione pubblica. Non tutti i professori sono deputati.

**PRESIDENTE**. Il deputato Pescatore ha la parola.

**PESCATORE**. Per l'onore del vero io debbo dire che le scuole dopo il 10 di giugno erano ancora aperte di diritto; ma quando si comincia a sottoscrivere gli *admittatur*, si può dire che esse cessassero di fatto. Dirò poi che i professori destinati a dare gli esami di laurea non avevano nessuna scuola a fare al mattino dalle ore 7 alle 9, e fors'anche sino alle 10, e che perciò in tali ore, come mi pare che avesse accennato quando parlò con me il signor presidente, si potevano fissare gli esami.

**PRESIDENTE**. Il preside disse che alla mattina dalle ore 8 v'erano le scuole.

**PESCATORE**. Ma scuole non tenute dai professori che devono dare gli esami di laurea. Ecco l'equivoco. La legge invocata non è poi altro che un regolamento del 1770, il quale porta che nelle ore di scuola non si debbano dare esami per non disturbare i professori. Quindi, quando si devono dare esami dai professori che in quelle ore non tengono scuola, certamente nulla toglie a che si fissino questi esami nelle ore che sono più opportune. Inoltre nel 1770 non si prevedeva ancora lo Statuto. (*Ilarità*)

Io credo che lo stesso legislatore che emanava quel regolamento in tale anno, ora direbbe che nelle ore in cui siede il Parlamento, non si debbano fissare esami per non distrarre i deputati che sono professori dal loro ufficio. Del resto poi, anche di diritto le scuole cessarono effettivamente per tutti i professori dopo il 24 giugno; e ciò non ostante da quel giorno in poi si continuò a fissare gli esami nelle ore in cui siede il Parlamento. Il signor ministro della pubblica istruzione si è sempre mostrato molto disposto nel difendere le ragioni dei deputati professori, ed io per canto mio ho potuto vedere che, quantunque i Consigli universitari non disconoscano che per ragioni di servizi parlamentari un deputato può dispensarsi dall'intervenire agli esami universitari, perchè il signor ministro gli ha loro inculcato questa massima dietro una domanda, tuttavia nell'applicazione della massima stessa trovano molta difficoltà, trovano, per esempio che talvolta un professore notifica troppo frequenti dispense che nel fatto i motivi addotti per ottenerle non sono veri.

Dunque i professori per dispensarsi incontrano per parte dei Consigli molte difficoltà, dimodochè talvolta ancorchè si avesse urgente bisogno di sedere in Parlamento, ed anche

prendere parte alla discussione, per non sembrare di mettersi in opposizione coi Consigli, si deliberò di trovarsi piuttosto agli esami, o alla scuola. Io dichiaro per conto mio, che questo mi accadde in occasioni gravissime. Quando si trattò, per esempio, della prerogativa della Camera dei deputati in materia di finanze, io avrei voluto prendere parte alla discussione, e non ho potuto perchè doveva in quel giorno intervenire, come sono intervenuto a dare esami. Io credo che sia meglio provvedere a questo emergente, anche per maggiore disimpegno dello stesso signor ministro, la cui buona volontà in questo non mi è in alcun modo dubbiosa, e che egli stesso debba avere a cuore che sia una volta per sempre provveduto a ciò, in modo che non si abbiano a incontrare nuovi disturbi.

**PRESIDENTE**. Il signor Mellana propone che per mezzo della questura si spedisca un messaggio ai professori deputati per invitarli ad intervenire alla Camera.

Domando se sia appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

#### MOZIONE RELATIVA ALLA FRANCHIGIA POSTALE DEI DEPUTATI.

**VALERIO LORENZO**. Io aveva annunciato due proposizioni, amendue dello stesso ordine.

La prima ebbe un degno compimento, la seconda riguarda un decreto reale relativamente alla franchigia postale. Leggo all'articolo 2 di un decreto reale, che le lettere (prego la Camera di fare attenzione al valore delle parole) « le lettere ed i pieghi in franchigia non debbono contenere che la sola corrispondenza, » e che sono comprese in essa le carte manoscritte, ed anche le stampate, quando siano di spiegazione delle medesime, e relative al pubblico servizio.

Vengono da quella esclusi i giornali, gazzette, opere periodiche, libri, stampe, registri e qualsiasi altro oggetto di simil genere.

La Camera ricorderà come nella discussione della legge sulla posta sia stata concessa ai signori senatori e deputati la franchigia postale, la quale franchigia postale venne accordata in modo assoluto e senza limite alcuno.

Ora con un decreto reale si viene a stabilire una specie d'inquisizione sopra le tasse che ricevono coloro cui fu concessa la franchigia, ed è prescritto che « le lettere ed i pieghi non debbono contenere che la sola corrispondenza » Ma come si potrà ciò verificare, ora che, secondo quanto ci venne affermato dal banco dei ministri, si è rinunciato ai misteriosi servigi dell'antico gabinetto nero? Come farà la direzione delle poste ad assicurarsi che le lettere ed i pieghi non comprendano che la sola corrispondenza?

Nell'articolo 2 si dice: « Sono comprese le carte manoscritte ed anche le stampate, quando fossero di spiegazioni delle medesime, e relative al pubblico servizio. »

Come si stabilirà che le carte contenute nelle lettere corrispondano e siano spiegazione di quello che è scritto nelle lettere medesime. Ecco un'inquisizione, ecco un giudizio da istituirsi.

Dice il paragrafo 3: « Vengono da quella esclusi i giornali gazzette, opere periodiche, libri, stampe, registri e qualsiasi altro oggetto di simil genere, » mentre la legge, concedendo un'assoluta franchigia, non mette menomamente questa esclusione per i libri, per le gazzette, opere e giornali.

Eccovi dunque un decreto reale che viene a menomare o scindere per metà una cosa stabilita per legge, e ciò in modo eminentemente sconvenevole, peggio che sconvenevole, in-costituzionale.

Osserverò come da qualche tempo sia accaduto che alcuni deputati abbiano ricevuto delle lettere le quali vennero tassate, perchè l'impiegato delle poste venne in supposizione che dentro quella lettera ve ne fosse un' altra.

Il deputato fu invitato od a recarsi ad aprire la lettera in presenza del direttore della posta, ovvero a pagare la tassa.

Io chieggo se questo invito sia tale che possa farsi ad un rappresentante della nazione. (*Movimento*)

Accadde che giornali, i quali si comprano sulle pubbliche piazze per un soldo, venissero ai deputati tassati, per diritto postale, a due soldi: se questa sia la franchigia che la nazione intende concedere ai signori deputati, ai rappresentanti della nazione, lo dica ognuno che qui m'ascolta.

In ogni modo, io veggio nelle disposizioni di questo decreto una violazione, se non nella lettera, almeno nello spirito della legge sancita dal Parlamento; veggio una mancanza di decoro, di dignità verso i rappresentanti della nazione.

I fatti che io lamento, quelli cioè delle lettere tassate col l'invito ai deputati di andarle ad aprire davanti al signor direttore delle poste, non sono mai accaduti a me; ed è appunto perchè il fatto non accadde a me che io presento questa mozione davanti il Parlamento: se il fatto mi fosse accaduto (*Con vivacità*), io avrei respinta la lettera, perchè avrei avuto per fermo di mancare assolutamente alla dignità di rappresentante della nazione, presentandomi davanti un direttore delle poste per fargli vedere che io non ho frodata la legge; questo io non lo farei mai! (*Segni generali di consentimento*)

Io quindi penso che debba muoversi dalla Camera un invito al Ministero, affinchè sia rettificato questo decreto nelle parti che violano la legge, che violano il decoro nazionale; qualora questa rettifica non fosse fatta, io mi riservo di fare una proposizione, onde sia tolta la franchigia postale ai deputati. (*Segni di dissenso a destra*)

Io vado convinto che i deputati della nazione non possano in questo modo lasciarsi vilipendere, che essi non possano sopportare la taccia che indirettamente loro si vuole lanciare in viso di frodatori della legge, io penso che non possano tollerare d'essere posti sotto l'inquisizione d'impiegati subalterni, che è sempre l'inquisizione la più assurda e la più spiacevole, E ciò quando, e perchè? Quando abbiamo ribassata la tassa delle lettere, quando il porto di una lettera è ridotto a 20 centesimi, dovremo noi mercanteggiare con un direttore delle poste per chiarirlo che non siamo frodatori? Per fare il miserabile risparmio di 20 centesimi?

Io, torno a dirlo, qualora questo decreto reale non venga prontamente rettificato in quelle parti in cui viola la dignità del Parlamento, mi riservo di proporre alla Camera l'abolizione della franchigia postale.

Io non posso a meno di far osservare, che coloro che invocarono dal regio potere simile decreto, che colui che lo sottoscrisse, servono degnamente la nazione, nol nego, ma vengono retribuiti.

Noi per contro (*Con forza*) da quattro anni abbiamo abbandonati i nostri affari, e la cura delle nostre famiglie, per prestare continuamente la nostra opera a pro della nazione, ed il solo compenso che cerchiamo, il solo compenso che abbiamo, lo troviamo nel cuore e nella coscienza. Noi non abbiamo chiesta siffatta franchigia per compenso dei nostri lavori, e nessuno certamente vorrebbe considerarla come tale.

Nulladimeno, siccome tale franchigia sta scritta nella legge, sia almeno rispettata, e non sia trasformata in arma con cui colpirci, con cui combatterci, per così dire, a punta d'ago, non sia fatto stromento con cui scalfire ed inquietare coloro che hanno ben altre inquietudini nel compire ai gravi doveri che loro incumbono.

I fatti che ho accennati sono veri, ed hanno colpiti parecchi deputati che seggono in questo Parlamento.

Io prego il Ministero a dare una spiegazione, e pronti provvedimenti. (*Segni d'approvazione da tutte le parti*)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Fu sinora pratica costante, che quando un deputato intendeva di muovere un'interpellanza, ne rendeva avvertito il Ministero, od almeno attendeva che fosse presente il ministro a cui l'interpellanza specialmente era diretta.

Ora il deputato Valerio fa un'interpellanza sopra un decreto che fu, credo, sottoscritto dal ministro degli affari esteri.

**VALERIO LORENZO**. Mi permetta il signor ministro una parola.

In questa guisa il signor ministro non avrà nessuna obiezione a muovere.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. In questo caso prendo atto di quanto ha detto l'onorevole deputato Valerio, e mi riservo tanto più volentieri, in quanto che di presente sarei nell'assoluta impossibilità di rispondergli.

**VALERIO LORENZO**. Come vede il signor ministro, io non intendo menomamente costringerlo ad un'improvvisa risposta. Trattandosi d'interpellanze ebbi per costante norma di darne preventivo avviso ai signori ministri. Nel caso presente poi che siamo vicini allo sciogliersi della Sessione, la cosa essendo urgente, e per altra parte palpabile risultando la falsa interpretazione della legge, credeva poterne ottenere un'immediata risposta; del resto anch'io, come l'onorevole deputato Pescatore, mi sono creduto in dovere, trattandosi della dignità della Camera, di darne avviso al signor presidente, poichè chi deve tutelare la dignità della Camera è il signor presidente della Camera medesima, ed egli mi fece invito d'interpellare su di questa bisogna i signori ministri. Del resto, ripeto, aspetterò una risposta domani.

**PRESIDENTE**. Dichiaro che mi venne fatta quest'osservazione non solo dall'onorevole deputato Lorenzo Valerio, ma ancora da varii altri deputati. Io risposi che i deputati godevano della franchigia stessa di cui godono e la famiglia reale ed i senatori del regno, ed ebbi ad aggiungere che vi era un decreto il quale definiva che cosa fosse questa franchigia, e che del resto io non poteva far sì che la direzione delle poste trattasse altrimenti i signori deputati.

**ASPRONI**. Era un decreto contrario alla legge.

**PRESIDENTE**. Se vuole leggerò l'articolo della legge.

L'articolo 58 della legge dice: « Le franchigie saranno limitate al carteggio della famiglia reale, ed a quello dei senatori e deputati durante la Sessione parlamentare. »

Il signor Valerio avendo dunque fra le mani il decreto regio, non poteva, mi pare, chiedere che si facessero richiami sopra una determinazione che accorda ai senatori e ai deputati la stessa franchigia di cui godono il Re e la famiglia reale.

**VALERIO LORENZO**. Io interpellai il Ministero, e non mossi rimprovero al signor presidente perchè non abbia fatto reclami; ora però risponderò ad un suo argomento. Egli dice: io non poteva far reclami perchè i signori deputati e senatori erano nella stessa misura pareggiati al Re ed alla famiglia reale...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ho detto che godono della stessa franchigia.

**VALERIO LORENZO.** Ha detto pareggiati al Re ed alla famiglia reale. Io invito il signor presidente della Camera dei deputati a voler riconoscere, se al Re, ed alla famiglia reale sia stata fatta intimazione di aprire dinanzi al direttore delle poste le loro lettere onde vedere se dentro ve ne fossero altre per frode. (*ilarità e segni d'approvazione*)

**CHARLE.** Domando la parola su quest'incidente.

Mentre io mi trovava in congedo ricevetti la mia solita corrispondenza, le lettere, i giornali, ecc., e tutte le lettere furono tassate. Ora, mi pare che secondo il disposto della legge il deputato in congedo dovrebbe pure godere della franchigia.

Cionullameno tutte le lettere, non parlo dei giornali, tutte le lettere dalla prima all'ultima furono tassate dall'ufficio postale. Desidero adunque che, venendo domani il ministro degli esteri a rispondere all'interpellanza del deputato Valerio, voglia anche dire il perchè non si adempia al voto della legge stessa così chiaro e così espresso.

**CAVOUR,** ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Sugli indirizzi eravi la parola deputato?

**CHARLE.** Signor sì, deputato al Parlamento, e taluna era anche attraversata da una sbarra come si suol fare per porre in avvertenza l'ufficio postale che la lettera non deve essere tassata, ed era anche sbarrata. Sarà stata una inavvertenza dell'ufficio postale, ma credo che ledeva il diritto del deputato.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle modificazioni allo statuto della Banca Nazionale.

Do la parola al signor Fara-Forni.

**FARA-FORNI.** Signori, porto avviso essere mio dovere di combattere il progetto di legge in discussione, perchè io lo considero e lo ritengo incostituzionale.

In vero, noi non possiamo sfuggire al dilemma che, se questo è utile e vantaggioso al paese, si deve estenderlo alla Sardegna e principalmente alla Savoia, onde quella Banca possa più facilmente avere dalla Nazionale quell'aiuto e quella estensione di operazioni che l'onorevole signor ministro delle finanze preconizzava nel suo eloquente discorso di ieri l'altro.

Se poi il peso di questa combinazione è forzato da impetuose circostanze, deve essere imposto anche a tutte le parti del regno. E perchè questa disuguaglianza di diritto fra cittadini e cittadini della medesima civile famiglia, proponendo sempre nuove divisioni e distinzioni a violazione del principio di unità nazionale?

Nè qui s'arresta il sistema di eccezione di cui è informata questa legge. Contiene essa eziandio un puro e speciale favore agli interessati della Banca Nazionale, il che, se io richiamo la memoria del passato, appare manifesto dall'ansia con cui la Banca di Torino si fondeva con quella di Genova, è provato dal premio di 125, che gli azionisti della prima presentavano alla seconda, come vel dice, o signori, l'onorevole relatore della vostra Commissione al primo alinea a pagina undecima del suo rapporto; tanto è pure accertato dal valore delle azioni della Banca Nazionale asceso sino a lire 1600, e dal beneficio di circa mezzo milione nell'ultimo

semestre, come rilevasi dal foglio ufficiale del 25 ora scorso giugno.

Se poi dal passato volgiamo lo sguardo al presente, è reso manifesto dall'articolo secondo di questa legge, che ripartisce le nuove azioni fra gli attuali azionisti della Banca stessa, escludendo la concorrenza di tutti gli altri cittadini.

Dovremo dunque dire che anche appo noi domini sovrana l'aristocrazia del danaro, a segno da assoggettare le deliberazioni del Parlamento, e la sanzione reale al talento ed al beneplacito di una Banca, ora che le altre sono paralizzate dallo Statuto, ora che i privilegi sono svaniti? Non intendo di menomare i vantaggi che le ricchezze equamente distribuite, giustamente rispettate, e filantropicamente usate recano alla umanità, io deggio però combattere ogni indiscreto aumento di quella potenza, che tende ad incessanti cumuli, ed a svilupparsi in mezzo ad essi quella passione, che dettava ad Orazio la ben fondata sentenza: *Crescit amor nummi quantum ipsa pecunia crescit.*

Dal rapporto di legalità della presente proposta legislativa, passo ora a considerarne gli effetti. Signori, il giro della carta monetata fu fatale a molte classi nei tempi passati, e ben ce lo dimostra l'inopia nella quale sono cadute tante famiglie, le cui sostanze sfumarono del pari col valore di quella carta stessa! Nè è questa una preconcepita mia opinione, nè creda il Ministero che sia uno slancio di sistematica opposizione la mia, da cui sono ben lontano, mentre essa è per me il risultato dell'esperienza e del dolore, che incancellabile rimane per chi andò soggetto alle tristi e tuttora permanenti sue prove!

On'dè che, come uomo positivo, non posso, ne deggio amare di preferenza il sistema di lieve e volante carta sostituito all'intrinseco dell'oro e dell'argento; e come poi deputato, moralmente risponsabile verso la nazione, sono costretto ad esimersi dalla risponsabilità, volgendola a chi nutre favorevole opinione sugli effetti della presente legge, quali io temo sarebbero per essere consimili a quelli che si fecero e si fanno sentire negli Stati austriaci. Nè vale l'osservarmi che altro è la carta moneta, che non ha scambio in numerario effettivo come era l'antica, altro sia il biglietto di Banca attuale che, presentato anche alle succursali, viene immediatamente ritornato in metallo sonante. Ma, Dio buono! e come volete che con due sole succursali si possa dare passo al cambio dei biglietti circolanti fino all'estremità del Piemonte? E quale non sarà l'aggiotaggio che faranno i grossi capitalisti sui piccoli, e gl'intraprenditori speciali di simili industrie, i quali dipingendo grave la difficoltà dei trasporti ed anche pericolosa, chiederanno esagerati compensi? Che se poi venisse una crisi, come ben la citava e temeva l'onorevole deputato Lanza nella tornata di martedì, che il cielo non voglia, ma che pure fra i casi possibili è da tenersi conto, quanti e quanto maggiori non saranno gl'inconvenienti prodotti dallo scapito dei biglietti di Banca, se questi, benchè fossero in assai minore quantità circolanti nel 1849, perdettero fin oltre il 10 per cento? Fu ben per questo scapito, e per annuire alle istanze di molti cittadini, che non guari abbiamo votato in questo recinto un prestito di diciotto milioni, onde togliere il corso obbligatorio dei biglietti, e ridurre la Banca allo stato suo antico e normale. Quale adunque sarà la nostra coerenza, quale il risultato del nuovo progetto? Invece di trentasei milioni o forse più, di biglietti in giro legale, noi autorizziamo la Banca Nazionale ad emetterne quarantotto, seppure lì ci fermeremo, stantechè nella legge sarebbe data una facoltà che non ha limiti precisamente determinati, e ciò risulta dalle parole dell'onorevole signor relatore, che, spingendo le

conseguenze derivanti dalla legge, apertamente le spiega nel primo alinea della settima pagina della stessa relazione.

Se poi mi venisse allegato l'esempio dell'Inghilterra, onde legittimare il corso legale dei biglietti della Banca, un tale esempio, a cui sta dirimpetto il contrario sistema della Francia e del Belgio, per non dire d'altre nazioni, non mi fermerebbe. Ed in verità, quali confronti possiamo noi misurare con quella potenza forte, terribile, essenzialmente industriale e commerciale, e tanto favorita dalla sua geografica posizione?

Là stanno, e stare possono le operazioni di Banca come indispensabili; ma nel nostro paese principalmente agricolo, posto in mezzo a due potenze di primo ordine, pur troppo piccolo e soggetto alle politiche oscillazioni, come volete che simile sistema non possa incontrare ostacoli di pratica applicazione?

Per far uso della solita mia brevità, o signori, io ometto di confermare i dettami teoretici della nazione, le verità evidenti dei fatti, coll'autorità imponente dell'immortale Jefferson, e di altri distinti economisti.

Ben conoscendo la scientifica istruzione, e la superiorità nella medesima, di cui voi siete forniti, inutile sarebbe, anzi spreco di tempo, se io ripetessi le sentenze che già vi sono note.

Altro non restandomi adunque che di riassumere quanto vi esposi, conchiuderò.

Credo avervi dimostrato, o signori, che la presente legge in linea di principii contiene disposizioni eccezionali, sancisce ineguaglianza di diritti, ed è perciò incostituzionale. Credo pure avervi dimostrato che la medesima sarà seguita nella sua applicazione da funeste e dannose conseguenze, credo in fine avere appoggiati i miei presentimenti all'esperienza del passato.

Gli è quindi naturale, anzi mio dovere, di respingere, come respingo questa legge, invitandovi, o signori, a seguirmi colla efficacia dell'autorevole vostro voto, cui è affidato l'onorevole, ma difficile incarico di decidere colla soluzione dell'arduo problema, il benessere economico della nazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Farina Paolo.

**FARINA PAOLO.** In nessun'altra occasione, o signori, mi avvenne di prendere la parola con maggiore scoraggiamento, di quello che lo faccia nella circostanza presente: sia perchè sento tutta la difficoltà di discutere con chiarezza questa materia, sia perchè dovendo giudicare di possibili avvenimenti futuri (benchè io professi, e lo dichiaro altamente, la massima stima per gli attuali direttori della Banca, pel Ministero e per gli associati tutti della Banca), mi sarà forza di entrare nei dettagli dei disastri che questa misura può produrre, per cui mi è impossibile di non toccare gli abusi ai quali la legge può dar luogo; quindi sento d'avere bisogno d'usare della massima delicatezza nell'esprimermi, e fin d'ora dichiaro che se nel mio dire avrò a pronunciare parole che possano interpretarsi offensive per alcuno, esse abbiano a ritenersi come involontariamente sfuggite dal mio labbro, giacchè in materia di tanta importanza doloroso sarebbe che sinistre interpretazioni venissero ad intralciare la discussione della stessa.

Pare una fatalità, che errori storici, errori economici, errori legali, errori politici sianosi dati quasi un accordo, un convegno in questa legge per offuscare la luce della verità, e per soffocare sotto le loro rovine la voce della libertà, che sola in fatto di economia politica può e deve in ogni circostanza prevalere a soffocarla, dico, colle strida di un ingiusto monopolio, di un privilegio lesivo della eguaglianza.

Premessa questa breve dichiarazione, io mi farò ad osservare il presente progetto, prima nei suoi rapporti colla legge fondamentale dello Stato; in secondo luogo colla prosperità economica dello stesso; in terzo luogo nei suoi effetti politici.

Sotto ciascuno di questi aspetti io sono convinto che la sola libertà è conforme all'importanza dei servigi che il credito deve rendere allo Stato.

Riguardo al primo, cioè ai rapporti del presente progetto colla legge fondamentale dello Stato, io comincio ad analizzare che cosa sia un biglietto di Banca.

Un biglietto di Banca, o signori, non è altro che una promessa di pagamento in effettivo numerario; perchè io creda che questa promessa sarà adempita in qualsiasi tempo, forza è che io abbia confidenza nell'amministrazione, nella condotta, nella solidità di quegli che la promessa stessa mi ha fatta. Ora, o signori, la confidenza che deve ispirarmi la condotta della società che dà fuori il biglietto può essere soggetto di una legge? L'obbligare a credere piuttosto a uno, che a un altro non è egli un violare manifestamente la libertà degli individui? E perchè, se è salva la libertà della credenza persino rispetto all'Ente supremo, si dovrà questa violare rispetto a una società commerciale? (*Sensazione*)

Di più io prego la Camera di osservare che lo Stato quando comanda di credere ad una promessa di un individuo, dovrebbe almeno accertarsi dei limiti nei quali il numero e l'estensione di queste promesse devono essere circoscritte: ma sgraziatamente nella legge che ci vien proposta noi non abbiamo alcun limite alle emissioni della Banca, giacchè ogni qual volta o per depositi che saranno fatti nella Banca, o per semplice volontà dei direttori della Banca, i quali sapranno procurarsi il danaro, verranno ad aumentare le riserve metalliche, essa potrà *indefinitamente* aumentare la circolazione dei biglietti.

Ora, io vi domando qual garanzia ha lo Stato nel caso di una emissione illimitata, per far credere ad uno straccio di carta, come se fosse danaro effettivo? E qui, notate, quanta diversità corre fra chi crede spontaneo, e chi è costretto a credere: chi ricorre alla Banca e profitta dei suoi biglietti conosce i pericoli inseparabili dalle istituzioni di credito, quindi se egli profitta dei vantaggi che queste istituzioni procurano, giusto è che corra i pericoli che esse presentano; ma colui al quale lo Stato impone di ricevere i biglietti come danaro, e che non partecipa punto dei vantaggi che questa istituzione produce, sicuramente sottostà ingiustamente a pericoli non meritati; la libertà è violata a suo riguardo, e lo Statuto è manomesso.

E qui mi si permetta ancora di soggiungere il seguente dilemma.

O la Banca ha credito, e lo merita per la sua condotta, per la prudenza che mette nelle sue operazioni, ed allora la legge è *affatto inutile*; o non l'ha, e non lo merita, e allora è una violenza l'imporre che la sua obbligazione debba essere riconosciuta come danaro sonante, è una manifesta violazione del diritto di proprietà di ciascun cittadino. Se questa legge come dissi, viola il principio di libertà, essa poi viola assai maggiormente il principio di proprietà, perchè senza la suprema legge del pubblico interesse essa esige che un individuo si privi di una proprietà qual è la somma di danaro sonante che ha diritto di esigere da un altro individuo suo debitore. Perchè un cittadino si spogli del sacrosanto diritto di proprietà è d'uopo che esistano sommi vantaggi per l'intera società, che facciano tacere il bene dell'individuo in faccia al pubblico bene, mentre altrimenti il diritto di proprietà consacrato dall'articolo 29 dello Statuto, deve essere inviolabilmente rispettato.

Ora, io sostengo che questo prevalente vantaggio non esiste, che questo bisogno di manomettere la proprietà privata non è in alcun modo giustificato nelle circostanze attuali, e che la ragione addotta l'altro ieri dall'onorevole ministro dell'interno, della crisi che potrebbe portare la ripresa del cambio in specie metalliche dei biglietti in circolazione senza che vi fosse una legge che ne rendesse il corso obbligatorio, è affatto erronea ed insussistente.

Infatti, o signori, qual pericolo volete prevedere nella ripresa del pagamento, quando contemporaneamente verranno alla Banca restituiti 12 milioni de' biglietti che sono in corso, e quando ritirerà tutti i capitali che sono temporaneamente impiegati nella speculazione delle sete? Egli è evidente che in quella circostanza rientreranno nelle casse della Banca venti milioni all'incirca che formano i due quinti dei biglietti che ella ha in circolazione.

Ora, come si può supporre che tutti i biglietti possano nel tempo stesso affluire alla Banca, mentre dalla circolazione ne sono sottratti quasi due quinti? Il supporre tal cosa è un manifesto assurdo.

Se non che io voglio ammettere, per ipotesi, che tale assurdo si verificasse, e prevedere anche più oltre di quello che il signor ministro stesso ha immaginato. Che cosa ne avverrebbe perciò?

Ne avverrebbe che la Banca avendo nel suo portafoglio *gli effetti* che rappresentano gli altri 30 milioni che sono in circolazione, li manderebbe a scontare sulla piazza di Lione, di Marsiglia o di Parigi; di più avrebbe tutta la sua riserva metallica per far fronte a tutte queste inopinate e istantanee domande, dimodochè essa possederebbe almeno un quarto di più dei mezzi necessari per far fronte al rimborso di tutti i biglietti che tiene in circolazione.

Questo dunque non era che un fantasma elevato per isbigottire le timide immaginazioni.

Ho già osservato che l'uomo, il quale ha diritto di ricevere una somma di denaro, vien leso nella sua proprietà, se gli si ingiunge di ritirare, invece di moneta effettiva, un ammasso di carta.

Ma dirà taluno: questa carta egli la può convertire in denaro ogni qualvolta ciò brami.

Io rispondo: se ciò è vero, se nel ricevere questa carta non si corre verun rischio, perchè il cambio lo debbo far io, piuttosto che il mio debitore? Vada esso a convertire la carta in denaro e dia a me quella specie che mi è dal contratto assicurata.

E perchè dovrò io spogliarmi di un diritto che il contratto mi accorda? Perchè questo diritto dovrà invece essere attribuito al mio debitore, mentre contro questo fatto sta l'espressione stessa del contratto?

Io non scorgo ragione alcuna, o signori, perchè si debba imporre tal obbligo al creditore esonerandone il debitore: perchè si tolga un diritto a chi lo ha legittimamente stipulato, per attribuirlo a chi non ha alcun titolo per riclaimarlo. No, o signori, ciò non si può prescrivere senza violare il diritto di proprietà che è dallo Statuto guarentito.

Ma se in tal guisa si violerebbe il diritto di proprietà generale, si lederebbe altresì e la libertà, e la proprietà degli azionisti senza averli consultati; imperocchè quand'anche la maggioranza di essi si pronunziasse per l'accettazione del progetto del Ministero, non sarebbe men vero che la minoranza sarebbe tratta ad obbligazioni non previste nel primo contratto col quale si è costituita la società medesima; essa sarebbe obbligata a fare operazioni che nel primo contratto non erano prevedute, essa sarebbe costretta ad opere che nel

primo contratto non erano stabilite, sarebbe tenuta a partecipare i suoi lucri, i suoi vantaggi con un doppio numero di azionisti, che prima non componevano la società; quindi è innegabile che anche il diritto di libertà, il diritto di proprietà degli azionisti della Banca sarebbe manomesso non meno che quello di tutti gli individui dello Stato.

Se non che in contrario si vengono citando esempi di altre nazioni. Non vi è alcun dubbio, che quando un'imponente necessità si manifesta, lo Stato ha il diritto di potere anche occupare le proprietà dei privati, questo è ammesso nello Statuto, questo l'abbiamo veduto applicato presso quasi tutti gli Stati d'Europa.

Perciò quando una manifesta necessità lo esige, quando una grande urgenza lo comanda, io non trovo che sia male il ricorrere, l'imporre alla Banca straordinarie obbligazioni. Ma quando questa necessità non esiste, quando questa necessità è, come presso di noi, interamente cessata, il violare volontariamente i principii di libertà e di proprietà, è un manomettere, ripeto, lo spirito e la lettera dello Statuto. Se quindi poteva essere opportuno il ricorrere alla Banca, l'imporre il corso forzato, nel momento del bisogno, ciò stesso deve persuadere che, tosto cessato il bisogno anche questa legge di eccezione deve cadere, e non può prolungarsi. Questo è quello che ha praticato il Belgio, e questo spero praticerà anche il nostro Parlamento. Ho detto che questo venne praticato nel Belgio; dirò ora che lo stesso si praticò anche in Francia; ma anche colà la legge fu transitoria, non di effetto permanente, e durativa soltanto finchè il prestito che lo Stato ottenne dalla Banca fosse rimborsato. Non così nell'Inghilterra: ma per apprezzare la portata della misura inglese bisogna esaminarne l'origine e la natura. La Banca inglese dal momento della sua istituzione nel 1694 fornì allo Stato (prego la Camera di porre bene attenzione a questo), fornì allo Stato in prestito tutto il suo capitale, che era d'un milione e 200,000 lire sterline. Pochi anni dopo, nel 1709, il credito della Banca verso lo Stato erasi già portato a 4 milioni e 400,000 lire sterline, somma enorme in quei tempi, e che sembrava perfino favolosa. Nell'intervallo delle cinque rinnovazioni del suo statuto seguite nello scorso secolo, usò la Banca verso il Governo una liberalità, che il signor Legoit chiama immensa, (si veda il giornale degli economisti nel 1848) regalò cioè al Governo 400,000 lire sterline, e bruciò pel valore di un milione 775,027 lire sterline di buoni del tesoro; più tardi abbruciò altri due milioni di buoni del tesoro, dopo averli rimborsati al pari, mentre in circolazione erano caduti a perdere il 50 e più per cento, ed essa li rimborsò al pari e poi li bruciò; e per tacere di molti altri favori fatti allo Stato dalla Banca, dirò che nel 1833, in cui sulla proposta di lord Althorp (e non di Peel) membro del Ministero Wellington fu attribuito il *legal tender* ai biglietti di quella Banca, il suo credito verso lo Stato ascendeva a 14,683,250 lire sterline.

E qui mi occorre di rettificare due gravissimi errori nei quali incappò la persona dalla quale il signor ministro fece redigere la relazione che precede il progetto della sua legge. Col primo si è voluto accreditare questa misura col gran nome di Peel, mentre in sostanza essa non è di Peel, ma di lord Althorp membro del Ministero Wellington, che poco dopo cadde anche in forza di questa misura.

**CAVOUZE**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Era membro del Ministero Grey, e non del Ministero Wellington.

**BARINA PAOLO**. Ne leggo in prova l'articolo relativo sull'*Annuaire* di Lesser del 1833:

« L'importante question de savoir si et comment cette



charte (de la Banque) serait renouvelée avait été portée le 31 mai (1835) devant la Chambre des communes par lord Althorp...

Ed ecco con quali parole.

« Le Gouvernement » continuait lord Althorp » propose de donner a la Banque d'Angleterre un cours forcé (*legal tender*) excepté pour la Banque elle même, et ses succursales (*brans of banknot*). »

Queste sono le precise parole colle quali, non Peel, ma lord Althorp propose questa misura nella Camera dei deputati inglese; e non solo lord Peel non la appoggiò, ma la combattè a tutt'uomo (*strongly*) perchè appunto la ravvisava lesiva del diritto di proprietà, e più di quel generale principio di libertà che informò tutte le misure e di Peel, e di Hutkisson suo antico compagno, nelle riforme, e la combattè appunto inerentemente ai principii che Peel, ed Hutkisson avevano fin dal 1817 fatto prevalere contro i grandi privilegi della Banca inglese.

Nè credasi essere questa una oziosa citazione storica, che io sono venuto a portare, ma essa dimostra come affatto erronea sia l'altra citazione, che si è introdotta nella relazione del progetto del Ministero, che cioè il comitato d'inchiesta istituito dopo la crisi del 1847 dichiarasse essere stato il *legal tender* l'ancora di salute.

Sir Roberto Peel in vista degli inconvenienti che avevano avuto luogo in forza dello statuto della Banca, riformato in occasione della crisi del 1839, prevalendosi della facoltà concessa nel 1834 al potere legislativo di rivedere lo statuto della Banca dopo dieci anni, limitò l'emissione dei biglietti che avevano il *legal tender* a quattordici milioni di lire sterline oltre l'ammontare dell'effettivo numerario in cassa; di maniera che riesce evidente che egli, e parlò ed agì in senso perfettamente opposto a quello che si è voluto far credere nella relazione ministeriale, perchè limitò la circolazione di questa carta privilegiata, di questa carta, che sgraziatamente per l'Inghilterra era divenuta una necessità, e la restrinse nei più angusti confini che fosse possibile.

Il comitato poi dichiarò, non che il *legal tender* che non entrava in questione, ma che la restrizione a quattordici milioni della circolazione dei biglietti aveva *diminuita* e non *augmentata* la crisi del 1846, e 1847.

Dunque il nome di sir Robert Peel, la sua alta influenza, il suo alto credito, ed il giudizio del comitato d'inchiesta militano non in favore della proposizione che ci viene fatta di questa legge, ma sono manifestamente contrarie ad essa.

Del resto, o signori, volete sapere come gli inglesi, uomini di Stato, del popolo ed economisti giudichino il loro sistema cattivo ad una voce?

Leggete, o signori, il risultato dell'inchiesta fatta sul sistema della Banca inglese nel 1826, e vedrete la lunghissima relazione di quel comitato, a nullo altro tendere che a dimostrare come sia fallace, dannoso, pericoloso il sistema della Banca inglese, e come invece giovevole ed utile a tutti sia il sistema delle Banche di Scozia immensamente più liberali della Banca d'Inghilterra.

Del resto basterebbe avere citato l'esempio di sir Roberto Peel, e l'opposizione che ei fece a quella legge per mostrare come gli uomini di Stato più eminenti dell'Inghilterra riconoscano gli svantaggi immensi di questo sistema, e lo deplorino come una triste necessità del loro paese, ritenuto il gran debito che ha lo Stato verso la Banca.

Quanto agli uomini del popolo, se voi volete, o signori, sapere quale sia la loro opinione, ve la farò conoscere, citando le parole del signor Lebrer, il quale come ognuno sa, fece

un'assai bella ed imparziale storia della Banca d'Inghilterra.

Egli così si esprime: « La même opinion se trouve tracée, soutenue, et alternativement exprimée en termes plus ou moins convenables par une longue série d'écrivains nationaux, depuis les premiers temps, jusqu'au moment où a paru l'ouvrage de sir H. Parnell. Preuve évidente que l'opinion que le pouvoir de la Banque est *accablant pour le pays, est un sentiment national, raisonné, et invariable.* »

Dunque il potere suo è *accablant pour le pays*. Questo è il sentimento che provano gli Inglesi a riguardo della loro disgraziata istituzione.

Quanto agli economisti, leggete Smith, e vedrete se troverete in esso tutto il favore per il sistema delle Banche che troverete per gli altri autori non inglesi, appunto perchè egli trovava nel sistema inglese dei gravissimi inconvenienti. Egli lo paragona ad una strada aerea; e voi sapete quanto pericoloso sia il viaggiare in palloni volanti. (*Si ride*) Parnell nella sua storia della Banca, esclamò sembrargli impossibile che una società posta così in alto come la Banca, voglia sforzarsi di conservare questa clausola (ripeto la sua parola, o signori, ) *infame*, che impedisce di introdurre in Inghilterra l'incomparabile sistema delle Banche scozzesi.

Willson, l'attuale redattore dell'*Economist*, riportato da Coquelin a pagina 141, così si esprime:

« Et ce défaut fondamental des Banques anglaises nous croyons qu'on peut l'attribuer en grande partie, sinon en totalité, à l'action de la législation. Depuis que la Banque d'Angleterre a été érigée en corporation, les restrictions que le Gouvernement a de temps à autre imposées à l'emploi du capital, et aux efforts indépendants des particuliers, soit isolés, soit réunis en associations, ont été, a ce que nous croyons, la source de la plus grande partie, sinon de la totalité, des malheurs, et du discrédit qui ont frappé les Banques anglaises. Sans les privilèges particuliers accordés de temps en temps à la Banque, sans les restrictions imposées dans le même esprit aux entreprises particulières, et la continuelle intervention du Gouvernement pour atténuer et réparer des maux que ses actes antérieurs ont fait naître, il ne peut y avoir aucun doute que depuis nombre d'années, nous aurions vu nos établissements de Banque fondés sur les principes les plus élevés, les plus sains, et les plus profitables que la concurrence, l'intelligence et l'énergie des hommes puisse suggérer et mettre en pratique. Le commerce de Banque est celui qui par dessus tous les autres sous un régime d'*entière liberté, et de non intervention gouvernementale atteindrait vite le point de la perfection.* »

Eccovi, o signori, qual è la maniera di pensare in Inghilterra relativamente alla Banca; io ho esaminato gli uomini di Stato; ho scandagliato il sentimento del popolo, infine ho esaminato l'opinione degli economisti, e tutti si accordano nel trovarlo pericoloso e funesto. Se non che quel sistema, come già vi dissi, è almeno ora, per l'Inghilterra una dolorosa necessità, poichè la grandezza del debito dello Stato verso la Banca, gli precluse l'adito all'epoca della rinnovazione della di lei carta di poter fare tostamente cessare i privilegi della Banca medesima. Sicuramente con enormi sforzi si potrebbe ora pagare la Banca; ma questo allora non era facilmente sperabile di conseguire; oltrechè anche al presente per ciò ottenere sarebbe forza d'imporre gravissime tasse per arrivarvi, ovvero dare un tristissimo esempio di mancata fede e bancarotta di Stato. Ma se non fu possibile sottrarsi totalmente dall'applicazione di questo sistema, io vi dissi già come Roberto Peel lo restringesse il più che gli fu possibile, quando nel 1834 vennero rimborsati alla Banca più di due milioni di

lire sterline. Ma ecco che la crisi del 1839 venne immediatamente a svelare l'errore della base su cui la Banca inglese è stabilita; nel 1844, se ne riformò nuovamente lo statuto; ma ecco la crisi del 1847 sopraggiungere a dimostrare che mal si corregge quello che ha erronea la base, e non ostante la limitazione proposta da sir Roberto Peel, 800 e più fallimenti di primarie case attestarono il pericolo di un sistema che contiene in sé un vizio così grande. Sette volte, osserva Pebrer, dal 1780 al 1826 la Banca abusò del suo potere, e cagionò al paese gravissimi disastri; aggiungete a queste sette volte le crisi del 1834, del 1839 e del 1847, e giudicate, o signori, quanto sia conveniente per noi l'entrare in un sistema che ad ogni sesto, o settimo anno cagiona disastri e rovine immense, mentre col sistema di libertà consacrato dallo Statuto voi avrete tutti i vantaggi del credito senza i pericoli che porta seco il monopolio che ora si vorrebbe imporre al paese.

E qui permettetemi, o signori, che rientrando nel confronto che io faceva poc' anzi coll'Inghilterra, io dimostri quanto differente sia la posizione nostra riguardo alla Banca Nazionale, di quel che sia l'Inghilterra verso la sua. In Inghilterra fin dal primo momento la Banca si acquistò la stima, l'attenzione e la riconoscenza del paese con innumerevoli, *immenses*, sacrifici; da noi invece la Banca imprestò 20 milioni allo Stato senza correre pericolo di sorta, e ne ricavò immensi benefizi. Ma la infelice circostanza in cui era forzato il corso dei suoi biglietti, fortunatamente è cessata, perchè voi avete fatta una legge che impone questa cessazione al 15 ottobre, e quando voi faceste questa legge il eredito dello Stato era così fiorente che per una sottoscrizione di 15 milioni se ne trovarono 33.

Dunque voi vedete che noi non siamo in una posizione tale da abbracciare forzatamente un sistema che non può avere che la più triste, la più luttuosa conseguenza.

E qui non posso ripetere che il mio argomento: o i biglietti ispirano confidenza e sono accreditati, ed allora perchè fare una legge? O questa confidenza non esiste, e nelle operazioni della Banca vi possono essere pericoli attuali od avvenire, ed allora la legge non deve sanzionare un sistema di pericolo che non è giustificato da nessun bisogno del paese.

Entro ora nella questione economica; la libertà, o signori, fu e sarà sempre in ciascun ramo di economia il principio che deve su tutti gli altri predominare. Qualunque volta voi entrerete nel sistema del privilegio, nel sistema del monopolio, voi soffocherete l'industria che avete voluto estendere.

Questa legge costante di economie non smentisce nelle Banche, e già vi ho letto come Willson sia d'opinione che riguardo al credito la libertà sia quella che più d'ogni altra cosa favorisce il suo incremento.

Quando il signor Cobden visitava Milano ed era ricevuto in pubblica assemblea da una società di economisti colà stabilita, stupiva nell'udire per bocca di Sacchi sviluppate le massime dell'illustre Romagnosi, il quale non comprendeva i principii del libero commercio sotto la limitata espressione del libero scambio fra i prodotti delle varie nazioni, ma di libera e generale concorrenza sì internazionale che interna. Collo sviluppo della quale teoria si veniva non solo a favorire la concorrenza tra i produttori dell'estero e quelli dell'interno, ma abolito ogni privilegio veniva a promuoversi altresì la concorrenza nell'interno dello Stato fra tutte le istituzioni, e le industrie che si sviluppano nel seno dello Stato medesimo.

Se dunque, o signori, la libertà è quella che conviene a qualsiasi industria, che può produrre tutto lo sviluppo commerciale del credito, e se questo credito non è ancora giunto sin dove deve giungere tra noi, non cercatene il motivo nel sistema di libertà che preesisteva alla legge di necessità che

fu fatta nel 1848, cercatelo piuttosto ne' viluppi, negli ammassi delle leggi che ci reggono tuttora.

Aprite di grazia, o signori il nostro Codice di commercio, e ritenuto per massima, che la base di ogni operazione di sconto di Banca è la cambiale ed il biglietto all'ordine, e che alla forma di queste obbligazioni è vincolato per natura lo sviluppo del credito commerciale: aprite il vostro Codice, e leggete l'articolo 122; un articolo consimile è una vera incongruenza, non esiste più in nessuna legislazione dei popoli commerciali d'Europa:

« Le lettere di cambio tratte da uno sopra un altro luogo dei regi Stati, non possono essere tratte che da un commerciante sopra un altro commerciante. »

Con questa prescrizione, voi avete limitata la facoltà di emettere lettere di cambio, voi avete circoscritta la base del credito delle vostre Banche, non esito a dirlo a 1500 o al più a 2000 persone: imperocchè, se volete che coloro che ricorrono alla Banca riuniscano i requisiti prescritti dallo statuto della medesima, cioè, una notoria solvibilità; che uno di essi abiti in un luogo dove vi sia una sede delle Banche; che il traente sia commerciante, è manifesto che voi riducete l'istituzione della Banca ad un monopolio che vieterà di raggiungere il naturale sviluppo del credito che vi proponete. Con questo inciampo tra i piedi, sarà sempre invano che voi mi citerete lo sviluppo di questa istituzione in Inghilterra, ove questa legge non esiste, od in Francia od in altri paesi ove non esiste consimile legge, ed in cui le istituzioni di credito hanno raggiunto ben altro grado di prosperità e di estensione che non possono essere fra noi.

Ma v'ha di più.

Progredendo, in un successivo articolo v'è annullata la cambiale, la quale porta con sé le parole: *senza spese di protesto*.

Ora a tutti quelli che si occupano delle cose commerciali è ben noto che molte di queste cambiali vengono nel commercio, appunto perchè nell'incertezza del pagamento del debito si mette questa clausola.

Ora, perchè annullare queste cambiali, e togliere ad esse ogni carattere di effetti commerciabili, e convertirli in semplice chirografo senza nuocere allo sviluppo del credito? Con questa legge tra i piedi, o signori, lo sviluppo del vostro credito non potrà mai essere grande. Se dunque volete far prosperare il credito con una legge coercitiva, voi agirete a somiglianza di chi tagliasse le gambe ad un individuo, e poi gli ordinasse di camminare. (*Ilarità*)

Con siffatta limitazione è inutile il dire come la massima parte dei cittadini non possano menomamente profittare della vostra istituzione di credito, e come per conseguenza essa si riduce ad un vero privilegio pei banchieri specialmente delle capitali. Non è adunque coll'attribuire un corso forzato, non col forzare la volontà e la libertà dei cittadini, ma col togliere gli ostacoli che voi aumenterete lo sviluppo del credito. Ho dimostrata la verità incontrastabile della massima generale, che il credito e le industrie hanno bisogno di non altro che di libertà per giungere al supremo grado del loro sviluppo, e per giungere al loro perfezionamento. Ma il signor ministro e la Commissione, accennando i vantaggi che potrebbe produrre il corso forzato dei biglietti, credono che esso valga a togliere il corso abusivo di alcune monete d'oro nelle più lontane provincie dello Stato. Ma in vero io non intendo il loro ragionamento, perchè mi sembra che quanto essi dicono sia erroneo, e che debba invece tutto al rovescio succedere.

Se è vero che il prezzo delle monete d'oro aumenta in que-

ste provincie, è evidente che l'offerta è scarsa, e grande la domanda; ora, se l'offerta è già scarsa, se è già grande la domanda, voi sostituendo ancora al numerario la carta avente corso forzato, venite ad aumentare questa scarsità, e conseguentemente il prezzo o l'aggio che si dà per premio di questa scarsità della moneta. Quest'argomento dunque è in senso inverso, e precisamente contrario ai più elementari principii della economia. Ma se questo fatto potesse provare qualche altra cosa fuori di quello che ho detto, che cosa ne avverrebbe? Ciò proverebbe che queste provincie, principalmente quelle della frontiera, che sono appunto quelle nelle quali il fatto dell'aggio più fortemente si manifesta, proverebbe, dico, che queste provincie hanno bisogno di moneta, e non di biglietti, perchè dovendo esporre il loro danaro all'estero dove i biglietti non avrebbero corso, preferiscono il danaro anche scadente ai biglietti.

Di più, nell'agricoltura che costituisce la gran massa degli interessi industriali del nostro paese, è evidente che i biglietti non possono servire, perchè gli agricoltori hanno per lo più bisogno di maggiore spezzatura di moneta; diffatti, come pagare un contadino con un biglietto di 100 lire? Questo è impossibile; per la minuta circolazione degli agricoltori adunque si richiede uno spezzamento maggiore di quello che coi biglietti non si può conseguire; ciò posto, è certo che aumentando i biglietti si aumenterà l'aggio della moneta invece di diminuirlo.

L'onorevole relatore della Commissione ci disse che 100 lire sono sempre 100 lire. (Si ride) Sono d'accordo con lui; quanto alla parola è verissimo; ma io domando cosa promette un biglietto di 100 lire? Attualmente promette un'oncia e un quarto circa d'oro coniato. Ora, se voi supponete che per la scoperta delle miniere della California quest'oro coniato venga a diminuire, è evidente che diminuiranno anche i biglietti. Il biglietto è rappresentante dell'oro, diminuendo l'oro, diminuisce anche il biglietto; vi sarà una sproporzione relativamente all'argento, ma, ripeto, è evidente che se in commercio scapita il valore dell'oro, scapita anche in conseguenza il valore della sua promessa: Ciò non ha d'uopo di dimostrazione. Dunque, anche sotto questo rapporto, invece di conseguire lo scopo che vi proponete, voi aumenterete l'inconveniente che cercate evitare.

Il signor ministro e la Commissione con lui credono che il *legal tender*, ossia il corso forzato, possa diminuire il pericolo della crisi. Secondo me essi s'ingannano a gran partito, perchè il pericolo della crisi col *legal tender* si aumenta grandemente e non si toglie in alcun modo. Si aumenta in due modi: primo, perchè uno stabilimento avente grandi privilegi esclude naturalmente la concorrenza; per quanto si sia voluto dire in contrario, egli è della più patente evidenza che quando si concede ad uno stabilimento di credito la facoltà di far passare tutti i suoi biglietti per danaro sonante, e questa facoltà si nega a qualunque altro stabilimento di credito, è evidente che il primo resta privilegiato. O la parola *privilegio* non ha senso, o se ne ha uno, è quello di una legge a favore di una persona sola. Ora, se la Banca ha questa facoltà, e tutti gli altri stabilimenti di credito non l'hanno, io credo impossibile il sostenere che essa non ha un privilegio. E questo privilegio, io vi domando, non è egli lesivo di quell'eguaglianza che tutti devono avere davanti alla legge? Per qual motivo lo giustificate? Per nessuno. Dunque questo privilegio è lesivo, odioso, vessatorio per tutti gli altri stabilimenti.

Ho detto che questo contribuisce ad aumentare le crisi, e qui entro nella parte più difficile della mia dimostrazione.

Fino a tanto che avvi una Banca privilegiata, tutti i capitali

oziosi sono forzati ad affluire nelle sue casse; essi non possono rivolgersi a creare altre Banche, perchè, ripeto, queste Banche essendo in condizione affatto inferiore non potrebbero sostenere la concorrenza, e quindi non possono esistere anche nel sistema del Ministero.

Si dice che il *legal tender* impedirà che tutti accorrano contemporaneamente a far convertire i biglietti in denaro; e questo fatto che è giustissimo, aumenta la massa dei biglietti che restano in circolazione.

Ora, una Banca guadagna in proporzione del numero dei biglietti che ha in circolazione. Ma per effetto della legge la circolazione della Banca privilegiata è maggiore di quelle che non sono privilegiate. Dunque, necessariamente quelle non privilegiate non possono sostenere la concorrenza della Banca privilegiata.

Si potranno istituire delle Banche in provincia, come in Inghilterra; ma di questo parlerò a suo tempo. Ora mi pare di avere evidentemente dimostrato, che il privilegio di una Banca, facendo sì che la massa dei biglietti che può tenere in circolazione, sia maggiore di quella che possono tenere le Banche non privilegiate, ne venga per conseguenza che le Banche non privilegiate non possono sostenere la concorrenza della privilegiata. Ciò premesso, che cosa succede? Succede che tutti i capitali che non hanno impiego vanno ad accumularsi, a condensarsi nelle casse della Banca; ma la Banca non paga interessi, restano quindi ivi lungamente infruttiferi, finchè si sviluppi nel pubblico l'idea che vi sia qualche altra speculazione, nella quale impiegare questi capitali che restavano improduttivi; allora, quando l'idea di questa speculazione è sopravvenuta, tutti accorrono alla Banca per togliere di là un deposito improduttivo, ed impiegarlo in quella speculazione, per la quale sperano di ritrarre profitto del loro danaro: siccome queste accorrenze si verificano contemporaneamente, quindi ne viene che si verifica più facilmente la crisi, sia perchè si manifesta una maggior ricerca di danaro per le operazioni che si fanno in commercio, o per altre speculazioni, siccome succedè appunto in Inghilterra quando si sviluppò la mania delle costruzioni delle strade ferrate, sia perchè in qualsivoglia altro modo si sviluppi un bisogno istantaneo di danaro; ma invece, se questo danaro che è andato tutto nella cassa di una Banca sola privilegiata avesse potuto impiegarsi in altre Banche egualmente proficue, egualmente produttive, ne sarebbe venuto che i padroni di questo danaro non avrebbero più avuto eccitamento a gettarsi in qualsiasi altra speculazione, ritirando ad un tratto tutto il danaro giacente nella cassa della Banca privilegiata, onde impiegarlo in questa nuova speculazione, perchè dall'impiego di questo danaro in altre Banche avrebbe ritirato sufficiente profitto del danaro medesimo. Dunque la Banca privilegiata aumenta e non toglie il pericolo di crisi commerciali.

Di più, quando la Banca privilegiata ha una gran quantità di danaro sonante nella sua cassa, è evidente che piuttosto che lasciarlo affatto giacente, essa cerca d'impiegarlo altrimenti, e siccome anche nel nostro Stato la Banca ha la facoltà d'impiegare le sue riserve metalliche in acquisto di fondi pubblici... (Segni di denegazione)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non riserve metalliche, il fondo di riserva.

**FARINA PAOLO**. Siccome mi hanno interrotto negando il fatto, leggerò l'articolo 14 dello statuto, dove è detto:

« La Banca potrà fare egualmente impieghi in fondi pubblici dello Stato, od in quelli della città di Torino e di Genova, od in cedole di Sardegna dell'11 gennaio 1754, non solo per l'ammontare del suo fondo di riserva (come mi si di-

ceva), ma ben anche per una *porzione del suo capitale* non maggiore del quinto di esso.

« Occorrendo di sorpassare questo limite, la Banca dovrà riportarne l'autorizzazione del ministro delle finanze. »

Ora, siccome il ministro delle finanze ha sempre obbligo di far sì che il pubblico credito si rialzi, così tutte le volte che la Banca gli domanderà quest' autorizzazione, egli avrà interesse ad accordarla: conseguentemente ne verrà che la Banca impiegherà tutto il suo fondo in fondi pubblici, e così non avendo più tutta la riserva metallica che altrimenti avrebbe dovuto avere, se venisse la crisi, la Banca sarà obbligata a rialzare il suo sconto, epperò ad aumentare la crisi medesima. Di più io faccio osservare che la crisi sta naturalmente in proporzione dei motivi che l'hanno prodotta, cioè quanto più grande è il numero e l'entità dei biglietti che si presentano al rimborso, quando la Banca non può rimborsarli, tanto più grave e pericolosa è la crisi, e quanto più grave è la crisi, e tanto più aumenta il numero dei fallimenti e dei commerciali disastri.

Un altro motivo per cui il corso forzato aumenta la crisi consiste in ciò, che quando il biglietto non ha corso forzato, non rimpiazza nella circolazione il danaro sonante, ma rimpiazza semplicemente l'effetto commerciale, al quale viene sostituito, perchè invece di circolare la cambiale, o il biglietto all'ordine rilasciati dal banchiere o dal negoziante, si viene ad avere in circolazione il biglietto della Banca, il quale è naturalmente preferito da ognuno: 1° perchè è generalmente più riconosciuto ed apprezzato che un titolo particolare di un negoziante privato; 2° perchè è più facilmente convertibile in danaro. Per convertire in danaro una cambiale bisogna aspettare la sua scadenza; un biglietto, invece, basta presentarlo perchè sia convertito in danaro. Dunque naturalmente anche per questo è preferibile il biglietto; 3° perchè è più facilmente trasmessibile, mentre fra noi gli effetti di commercio hanno bisogno di una girata per essere trasmessi, e questa nel biglietto di Banca non occorre. Questi motivi fanno sì che il biglietto sia preferito agli effetti commerciali, che altrimenti sarebbero nella circolazione; ma questo è vero soltanto finchè il biglietto non rimpiazza che la circolazione spontanea del commercio; ma quando forzatamente voi lo introducete nelle contrattazioni private, egli non rappresenta in allora più gli effetti, in sostituzione dei quali entrò nella circolazione, ma egli si mantiene non ostante che l'effetto sia scaduto, perchè entrando nelle contrattazioni private di non commercianti, viene ad entrare in una sfera assai più estesa di operazioni e di contratti di quello che fosse la sfera commerciale.

In questo caso una maggior quantità di biglietti produce l'effetto di eccitare l'esportazione del danaro, in luogo del quale viene nelle contrattazioni dei privati sostituito; quindi le specie metalliche cercano un altro più fruttuoso impiego all'estero, non potendolo ottenere nello Stato, dove esiste la concorrenza dei biglietti aventi corso forzato.

Quindi al sopraggiungere della crisi essa riesce più grave in due modi, perchè maggiore è la massa dei biglietti pei quali è chiesto rimborso, e minore la massa del numerario nello Stato per far fronte al rimborso medesimo.

Il signor ministro ammetteva l'altro giorno che nel caso solo d'una grande richiesta di fondi per l'estero in specie metalliche, si potrebbe verificare la crisi commerciale.

Ora, o signori, io sostengo che il nostro commercio all'estero è di tale natura che questa crisi si può dire che si verifica costantemente; noi produciamo poco per alimentare l'esteso nostro commercio, specialmente marittimo, il quale

per conseguenza si alimenta, particolarmente nell'andare a prendere i prodotti di estere nazioni per portarli per lo più ad altre estere nazioni. Prendete tutto il commercio marittimo del nostro Stato, e lo troverete per nove decimi alimentato in questo modo; ora, qual è la conseguenza permanente di questo stato di cose? Era quella che il signor ministro stesso ha rilevato nel caso che si abbia accidentale bisogno di spedire danaro all'estero; mentre noi abbiamo sempre bisogno di numerario per il nostro commercio all'estero, stantechè i nostri biglietti non possono avere circolazione; e questa circostanza fa sì che noi più d'ogni altra nazione del mondo abbiamo bisogno di circolazione metallica, senza la quale il nostro commercio all'estero non si può mantenere.

Ma la gravità delle crisi aumenta poi molto più in caso di perturbazioni politiche, nelle quali l'istantanea richiesta essendo molto maggiore, se i fondi della Banca sono stati impiegati in altre speculazioni, cosa che, come ho avuto l'onore di dimostrare, succede quando vi sono grandi riserve metalliche in una Banca sola, e non succede mai quando vi sono molte riserve in molte Banche: ne viene in conseguenza, che grande essendo l'affluenza dei biglietti alla Banca per essere cambiati in numerario al momento delle perturbazioni politiche, la crisi diventa enorme, immensa al momento in cui il credito all'estero è tolto, al momento in cui non si può facilmente far venire dall'estero le specie metalliche, al momento in cui la perturbazione sconvolge le menti; in questa circostanza la circolazione dei biglietti aventi corso forzato porterebbe il nostro Stato ad una immancabile, ad una inevitabile rovina.

Signori, non crediate che queste cose io me le sia immaginate, nè che le abbia trovate studiando i difetti della presente legge.

No, o signori, questa è l'opinione di tutti i buoni economisti, e qui permettetemi che io vi legga uno squarcio di un'opera che in fatto di Banche è grandemente autorevole, del signor Charles Coquelin:

« A plus forte raison » egli dice « ne doit-on pas donner aux billets des Banques un cours forcé. Ça été la prétention de bien de Gouvernements de faire circuler sans l'autorité de la loi, des billets qui ne se recommandaient pas suffisamment d'eux-mêmes, et qui ne peut dire combien de désordres ces mesures violentes ont entraînés? Quand les billets offrent toutes les garanties désirables, elles ne sont que superflues; dans le cas contraire, elles sont à la fois odieuses et vaines. Elles sont vaines, car il n'est donné à personne, non pas même au législateur, de faire accepter dans la circulation, pour sa valeur entière, un papier discrédité; elles sont odieuses pourtant, car il y a toujours malheureusement des cas particuliers où l'autorité de la loi prévaut, et où d'indignes spoliations se commettent sous son égide. De telles mesures, loin de soutenir le crédit, achèvent de le détruire. Elles ont d'ailleurs pour effet naturel, comme on l'a déjà vu, de chasser le numéraire, en lui créant une situation désavantageuse et fautive, où il ne trouve plus que difficilement à s'échanger pour sa valeur. On a renoncé depuis longtemps, grâce au Ciel, à l'expédient barbare et ruineux de l'altération des monnaies; ces mesures le rappellent, elles sont un malheureux reste de la barbarie des anciens temps.

« Mais dira-t-on, si le Gouvernement n'encourage pas, par des moyens quelconques, l'usage des billets émis par les Banques, comment parviendront-elles à les faire circuler en assez grand nombre dans le public? Rien de plus simple.

« Quoi qu'on ait pu dire à ce sujet, il n'a jamais été difficile à une Banque, constituée sur des bases convenables, de

fare accettare par le commerce, sur le même pied que de l'argent comptant, des billets payable au porteur et à vue, et de les faire circuler dans le public. Cela se fait de soi-même; cela coule de source. De nos jours, quelques économistes, se fondant sur l'exemple récent de la France, exemple mal interprété et mal compris, se sont imaginé qu'il était difficile, en certains cas, d'accoutumer le public à ces sortes de billets, et qu'il était nécessaire de recourir à des expédients subtils pour le familiariser avec le papier de Banque. C'est une erreur que l'exemple même de la France démentirait au besoin.

« Il n'y a point de peuple, si peu civilisé qu'il soit, si effrayé, qu'il ait pu être par des désastres antérieures, chez lequel les billets d'une Banque ne soient reçus sans la moindre peine, quand il sera bien vrai d'une part que l'établissement est solide, de l'autre que ses billets peuvent toujours être réalisés sur-le-champ. Cette condition d'une réalisation si prompte et si facile d'un paiement immédiat à volonté, cette condition, dis-je, quand elle s'accomplit en effet au vu et au su de tout le monde, est si frappante, elle parle un langage si haut et si clair, si accessible aux intelligences les plus bornées, qu'il n'y a personne en aucun pays qui résiste à son éloquence. Aussi n'est-il pas vrai que nulle part, pas plus en France qu'ailleurs, il ait été nécessaire de travailler l'esprit public sur ce sujet. Si les billets de la Banque de France n'ont longtemps circulé qu'à Paris, c'est qu'ils n'étaient en effet réalisables qu'à Paris. »

Voi vedete, o signori, che quanto ho avuto l'onore di dirvi, non è che l'espressione del parere degli uomini più eminenti, più avanzati nelle scienze dell'economia, e in questo ramo specialmente.

E qui permettetemi ancora di ripetere quello che dissi già dell'opinione di Willson, cioè « che il commercio della Banca è quello principalmente che sotto un regime di libertà e non intervento governativo raggiungerebbe prontamente il punto di perfezione. »

Quindi anche sotto il rapporto economico è indubitato che il regime di libertà è mille volte preferibile al corso forzato che ci propone il Ministero.

(L'oratore riposa per alcuni istanti.)

Mi rimane ad esaminare la questione sotto il punto di vista politica.

Il potere economico di una Banca privilegiata è sommo, esso si estende su tutte quasi le contrattazioni speciali del paese, essa può fare a sua volontà rialzare ed abbassare il corso dei biglietti, essa infine si sostituisce, per così dire, alla zecca dello Stato medesimo. Io non saprei maggiormente dimostrarvi questa cosa, che leggendovi le parole che un uomo competentissimo in questa materia ha pronunziato nel 1826.

Queste parole sono del signor Rothschild. Questo nome credo che ognuno lo conosca.

Interrogato sul modo col quale la crisi che faceva oggetto dell'inchiesta era avvenuta, rispondeva nel modo indicato nelle seguenti linee di Pebrer.

« En discutant une de ces questions, savoir: Comment la détresse actuelle du commerce est-elle arrivée? Non-seulement je l'ai attribuée à la Banque, mais par une coïncidence curieuse, j'ai presque employés les mêmes expressions que monsieur Rothschild, lors de sa comparition devant le comité, au sujet de la charte de la Banque (1852).

« En répondant à la — question 4846: Comment la détresse de 1825 est elle arrivée? — »

« Monsieur Rothschild a dit :

« — Lorsque la Banque trouvait qu'il s'écoulait une grande

quantité d'or, elle encaissait et refusait d'escompter; il y avait alors beaucoup de spéculations; la Banque ne voulant point escompter les billets pour le blé, les billets de Vienne, et autres billets, etc., etc. — »

« Voici les expressions employées dans la brochure citée:

« — A une époque où les spéculations et les entreprises étaient immenses, au moment où les comptes de janvier devaient être soldés, c'est-à-dire au moment où la plus grande circulation de numéraire était requise, ce fut alors que la Banque diminua les escomptes et restreignit ses facilités; ce fut le moment fatal: pag. 13. L'alarme, une fois répandue, la libéralité avec laquelle la Banque agit ensuite fut insuffisante pour rétablir la confiance, arrêter la terreur panique et les effets de cette mesure soudaine. — Les autres banquiers peuvent manquer — ce fut le cri répété de bouché en bouche, et bientôt la convulsion devint générale. Le public était alarmé; les demandes commencèrent et s'accrurent rapidement; on ne fit point de distinctions, on n'avait pas le temps de raisonner. Chacun se hâta de retirer ses fonds des mains des banquiers, qui, éprouvant les effets du manque de confiance, furent obligés de restreindre leurs escomptes. Bientôt ce ne fut qu'avec des grands sacrifices qu'ils firent face à leurs engagements. Mais il y en eut qui ne purent résister au torrent. Plusieurs banquiers de province suspendirent leurs payements. L'alarme se répandit dans l'intérieur même avec plus de rapidité que dans la cité de Londres, parce qu'on y avait moins de connaissance des affaires de l'Etat; la plus grande frayeur avait saisi surtout une foule de petits capitalistes et d'ouvriers. — »

E qui va avanti nel descrivere come quella crisi, una delle maggiori dell'Inghilterra, principalmente, ed esclusivamente quasi, venisse prodotta dalla malefica influenza della Banca. Potere sterminato, come ora ebbi l'onore di accennare, potere immenso, perchè la Banca è sola, e non ha competitori, mentre qualunque volta vi sia concorrenza questi terribili effetti saranno necessariamente per intero paralizzati e distrutti.

Ed in riguardo allo sterminato potere che acquistare possono le Banche privilegiate, permettetemi altresì che vi citi le parole che, proponendo la soppressione dei privilegi della Banca di Filadelfia, scriveva il presidente Jackson al Congresso d'America:

« L'équilibre établi par notre constitution serait rompu si nous souffrions plus longtemps l'existence des corporations investies des privilèges exclusifs. Ces privilèges ne tardent pas à leur procurer les moyens d'exercer une puissante influence sur la conduite politique des masses, en mettant à leur discrétion le travail et les gains de la masse la plus nombreuse. Partout où l'esprit de monopole s'est allié au pouvoir politique, on a vu naître la tyrannie et le despotisme. »

Ed al potente accento di verità che traspare da quelle parole cadevano colà fulminati per sempre quegli odiosi privilegi, che ora qui senza verun plausibile motivo vi si propone di stabilire.

Osservo in secondo luogo essere l'unione della Banca collo Stato d'incitamento al Governo a far debiti. Questo è quello che successe in Inghilterra, e questo sarebbe pure quello che avrebbe luogo fra noi, potendo il Governo autorizzare la Banca all'acquisto di fondi pubblici e di buoni del tesoro anche al di là del limite nello statuto della Banca prefisso.

E quand'anche avvenisse quello che è affatto improbabile, che cioè la Banca difficolasse a sovvenire al Governo biglietti corresponsivi al numerario di spetanza della Banca esistente nella sua cassa, pure è ovvio convincersi, che ogni qual volta

il Governo voglia avere delle somme dalla Banca, non farà altro che mandare un migliaio di scudi alla Banca per avere il triplo di biglietti, e con questo mezzo, cui la Banca sicuramente non potrà, nè vorrà rifiutarsi, perchè è di suo guadagno, vede la Camera quanto sarà facile al Governo di far sempre più dei debiti, e spingere lo Stato ad un punto che può diventare fatale, mentre noi siamo già nella via dei debiti più che discretamente inoltrati.

Nè mi si venga a dire, che freno a queste operazioni si è la restituzione ad ogni tre mesi, perchè, siccome ad ogni tre mesi si può questa operazione rinnovare, non si fa che far andare avanti ed indietro dalle casse della Banca alle casse dello Stato una determinata somma di biglietti, mentre una molto maggiore può definitivamente in sé ritenere il Governo per servirsene come crede.

Suppongasì infatti che il Governo prenda ad imprestito su buoni del tesoro per tre mesi le seguenti somme:

Tre milioni al 1° di giugno;

Tre milioni al 15 di giugno;

Tre milioni al 1° di luglio.

Al 1° di settembre gli manderà a restituire alla Banca tre milioni di biglietti — ed al 2 di settembre se li farà nuovamente imprestare — il 15 di novembre manderà nuovamente questi tre milioni di biglietti alla Banca — ed il giorno 16 se li farà nuovamente prestare, per rimandarli alla Banca nuovamente il 1° di ottobre, e farseli di bel nuovo prestare il 2 di ottobre, e così con tre milioni che vadano avanti ed indietro potrà averne sei, dodici, diciotto, e più a sua disposizione.

Conseguentemente è evidente, che il legame che ci si vuol fare stabilire fra la Banca e lo Stato, tanto più congiunto colla libertà di emettere buoni del tesoro, che il Ministero ha in forza della legge, colla quale fu creato il penultimo debito, è evidente, dico, che queste cose non saranno che d'incentivo al Governo per far debiti.

In terzo luogo osservo che il sistema di una Banca privilegiata è sommamente dannoso in occasione di crisi politica: al sopraggiungere di una crisi politica, come dissi or ora, tutti accorrono per fare il cambio dei loro biglietti, e tanto più in un paese che non ha sicurezza strategica, come è il nostro, perchè da una parte siamo senza frontiera, almeno difficilmente difendibile; è quindi evidente che tutti, appena venisse una crisi politica, correrebbero alla Banca per ritirare il loro danaro invece dei biglietti che hanno, perchè crederrebbero di poterlo più facilmente tramutare, custodire, portarlo altrove, nascondere, sottrarlo insomma agli effetti di quella crisi politica che minaccia lo Stato. Allora che cosa ne viene? Per forza la Banca, non potendo rimborsare tutti questi biglietti, ne sospende la conversione, ed il Governo, che è colla Banca legato, si trova molto fortunato di potere con ciò evitare la crisi che sta per scoppiare. Ma contemporaneamente il Governo ha bisogno di danaro per sé, dunque al momento che tutti corrono per cambiare i biglietti, e che perciò il rimborso in numerario è sospeso, nello stesso mentre il Governo, avendo bisogno di danaro, va dalla Banca e le chiede di emetterne una quantità molto maggiore.

Dunque si verifica in pari tempo l'emissione sproporzionata di biglietti, e la sospensione del loro pagamento.

In questa circostanza in tutti i paesi del mondo si è verificato il ribasso dei biglietti medesimi, perchè quando si vede un'emissione eccedente, ed in pari tempo si verifica l'improbabilità di convertirli in danaro, ne viene per conseguenza necessaria lo scapito del corso del biglietto, come, ripeto, si è verificato in tutti i paesi del mondo,

Allora, o signori, il ribasso cominciò dal poco, dall'uno al due per cento, e quindi progressivamente discese al 10, al 20, al 30, al 60 e andò fino allo scredito totale della carta circolante, e quindi alla bancarotta.

Questo è quello che si è verificato in Francia ed in Germania, e se non si verificò sino alla quasi bancarotta anche in Inghilterra, questo si deve attribuire (come potrei assai ben dimostrare, se non credessi di annoiare con citazioni la Camera, leggendo un articolo di Pebrer) alla veramente eccezionale posizione dell'Inghilterra, la quale non potè temere di vedere, come tutti gli altri Stati del continente europeo, invaso il propria territorio dalle armi straniere; ma però, se in Inghilterra non si verificò la bancarotta, rammentatevi, o signori, che nel 1814, quando finì la guerra colla Francia, lo scredito dei biglietti giunse perfino al 30 per cento, e che se la guerra fosse durata, immancabilmente, conchiude Pebrer, i biglietti della Banca inglese avrebbero corso la sorte di quelli della Banca di Vienna e degli *assegnati* di Francia.

Ecco dunque come per un'inevitabile concatenazione di fatti dal *legal tender* si passò alla soppressione del rimborso; dalla soppressione del rimborso alle emissioni eccessive, da queste allo scredito dei biglietti, e dallo scredito dei biglietti alla bancarotta nazionale.

Ponete mente al primo passo che fate; chè, fatto quello, voi non sarete più in tempo per retrocedere, e per evitare le conseguenze inevitabili, fatali di questa importantissima misura.

La bancarotta nazionale sarà dunque la peripezia certa di un paese, nella sorte del quale libransi i destini di tutta l'Italia, e che deve tenersi pronto ad agire ad ogni menomo evento. Questa sì, o signori, questa sarà la rovina totale, non solo del nostro credito commerciale, ma eziandio della nostra potenza politica, se verrà tempo di dimostrarla.

Rammentate, signori, quanta influenza avesse la causa pecuniaria sull'infausta giornata di Novara, e vedrete se io esagero nel dirvi che in circostanze simili le cause pecuniarie siano per rovinare il nostro avvenire; e questo arriverà pur troppo, se accettiamo la legge fatale che ci viene proposta.

**TORRELLI.** Domando la parola.

**FARINA PAOLO.** Sarò probabilmente accusato di esagerazione, ed io voglio per un momento in via d'ipotesi concederle; supponiamo dunque soltanto che succeda come nel passato, che invece di arrivare fino alla bancarotta ci soffermiamo al corso forzato dei biglietti, e che per felici circostanze possiamo arrestarci a quel punto. Credete voi nonostante che sia bene in politica avere un ente che possa tenere in circolazione biglietti non rimborsabili quanti ne vuole? No sicuramente. Questo evidentemente compromette il credito pubblico, compromette il corso degli stessi biglietti.

Quando questo si verifica, lo stesso Riccardo, il quale in caso di bisogno ammetteva una Banca generale dello Stato, combatteva questa disposizione. (Certamente gli uomini grandi nella scienza possono annoiare, ma le loro parole devono necessariamente avere qualche autorità, specialmente quando sono di uomini viventi in paesi dove possono vedere gli effetti delle misure che si vogliono adottare.) Ecco le parole di Riccardo:

« Si en effet on reconnaît dans l'Etat un pouvoir doué du privilège d'accroître capricieusement la monnaie de papier et affranchi en même temps du paiement de ses billets il ne peut y avoir d'autres limites pour le prix de l'or, et de l'argent, que la volonté de cette nouvelle dictature. »

Se voi dunque volete dare la *dittatura* del vostro paese nelle mani di una società di negozianti, l'avrete fatto senza

saperlo con la legge sulla quale siete chiamati a deliberare, e questo è uno dei principali motivi per cui Hutkisson e Peel, e tutti i più grandi uomini di Stato inglesi, furono sempre poco favorevoli al sistema di quella Banca.

Io ho considerato le cose come se fossimo in Inghilterra; ma lo spirito commerciale è tra noi veramente diffuso come in Inghilterra? Se una crisi si presentasse, si potrebbe sperare che i nostri negozianti farebbero come nel 1797, i più ricchi e potenti negozianti inglesi che si riunirono a *Mansion house*, ed obbligaronsi a ricevere i biglietti di Banca come danaro, compromettendo così tutta la loro fortuna per impedire la crisi della Banca medesima? Io credo che tra noi avverrebbe tutto all'opposto, perchè fra noi non è molto diffuso lo spirito commerciale, perchè fra noi la maggior parte del commercio si fa con capitali personalmente propri del commerciante che non abbisogna delle sovvenzioni della Banca, quindi non vi sarebbe certamente chi vorrebbe compromettere la propria fortuna per sostenere il credito della Banca medesima.

Quindi fra noi si presenterebbero immensi danni e molto più gravi di quelli che succedono in Inghilterra, perchè colà quando il credito della Banca era minacciato, il credito dei particolari, collegato con essa accorse per sostenerlo, mentre fra noi il credito dei particolari sciolto da essa ed indipendente, la lascierebbe cadere.

Ma vi è un'altra osservazione a fare a riguardo della sicurezza: concentrando nelle casse della Banca tutto, o la massima parte del numerario che non trova impiego, e la Banca facendo contemporaneamente l'ufficio di cassa dello Stato, che cosa ne può venire? Nello stato nostro attuale noi abbiamo tutta la probabilità che in una perturbazione politica una gran parte del nostro territorio possa venire invasa, e mentre ci apprestiamo alla riscossa concentrandoci sopra alcuni punti più forti, non vi è dubbio che la massima parte dello Stato sarebbe occupata dallo straniero; ora, se voi avrete riunito in due, o tre punti la massima parte delle specie metalliche, ne avverrà che immediatamente arrivando i nemici andranno a prendere possesso delle riserve metalliche della Banca; voi avrete un bel gridare che la Banca è una cosa diversa dallo Stato, essi vi diranno la cassa della Banca è la cassa che serve lo Stato, dunque l'appropriarsene la somma sta nelle regole di giusta guerra.

Nè si creda che queste siano cose immaginarie, queste sono cose giustificate dalla storia, e questo è quello che l'esperienza del passato insegna a provvedere per l'avvenire.

Ne avverrà dunque che i nemici si impadroniranno delle riserve metalliche che avrete avuto l'imprudenza di accumulare nelle casse dell'unica Banca privilegiata, cagionando così la totale rovina di un gran numero di famiglie che altrimenti facendo l'avrebbero sfuggita.

Dunque, anche sotto questo rapporto ne avverrà un danno molto maggiore che non col sistema di libertà da me propugnato.

E questo io credo sia uno dei principali motivi per cui la sede di Genova si mostrò così restia nell'accettare il progetto, per confessione dello stesso Ministero. L'esperienza dei fatti conferma quello che ho detto, e questa non può dimenticarla la sede di Genova, giacchè in quel paese non si può distruggere l'impressione di quello che successe nel secolo scorso, perchè sebbene i Tedeschi non fossero che alle porte della città, per saziare la loro ingordigia si dovette gettare le mani nella cassa della Banca di San Giorgio, e la Banca di San Giorgio che contava una lunga serie d'anni di gloriosa esistenza, dovette cadere traendo seco la conseguenza della rovina d'innumerevoli famiglie.

Nel sistema di libertà invece, perchè i danni temibili fossero di eguale entità, bisognerebbe che si verificasse un generale saccheggio, ed ora fortunatamente non è, in generale, più in uso nelle guerre quel generale saccheggio. Ma esiste sempre ancora l'idea d'impadronirsi dei fondi delle casse dello Stato nemico, e noi stessi nell'ultima guerra, quando siamo entrati in paesi nei quali esistevano Governi a noi avversi, ci siamo ammessi al possesso dei fondi appartenenti ai Governi preesistenti.

Dunque anche sotto questo rapporto, la condizione del corso forzato rende più grave il pericolo in caso di politiche crisi.

Mi resta a combattere le principali cose dette dal signor ministro, nel suo discorso di ieri l'altro.

*Voci.* Si riposi.

#### ADOZIONE DEL BILANCIO DEL 1851 DEL MONTE DI RISCATTO IN SARDEGNA.

**PRESIDENTE.** Intanto che il deputato Farina prende qualche istante di riposo, si può passare allo squittinio segreto sul progetto di legge pel bilancio del Monte di riscatto di Sardegna, di cui furono già approvati gli articoli, ed all'elezione dei sette membri supplenti alla Commissione del bilancio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 264.)

Risultamento della votazione sul bilancio del Monte di riscatto:

Votanti .....	114
Maggioranza.....	58
Voti favorevoli.....	95
Voti contrari .....	19

(La Camera approva.)

Il risultamento dell'altro squittinio sarà comunicato alla Camera alla fine della seduta.

Il deputato Farina ha la parola per la continuazione del suo discorso.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SULLA BANCA NAZIONALE.

**FARINA PAOLO.** Nell'ultima parte del mio dire, che oramai avrà stancata la Camera (*No! no!*), io mi riservava di esaminare le principali ragioni che in difesa del suo progetto vennero adottate dall'onorevole signor ministro.

Cominciò il signor ministro dal sostenere, che era necessario provvedere alla ripresa del pagamento dei biglietti, per effettuare la quale sostiene essere necessario di restringere la circolazione dei medesimi, d'onde ne intravede un danno per i commercianti.

In questa ragione parmi che si sono confuse due cose, cioè la sovvenzione fatta allo Stato, e la sovvenzione fatta ai particolari.

Quanto ai biglietti che si erano sovvenuti allo Stato, il loro ritiro dalla circolazione è naturale, perchè essi rientrano, colla restituzione del Governo, necessariamente nelle Casse della Banca.

Dunque cominciamo a dire che 12 milioni di biglietti saranno al 15 di ottobre già tolti dalla circolazione; ma oltre questi 12 milioni di biglietti che saranno tolti a quell'epoca dalla circolazione, osservava ottimamente (ed io non posso

cessare d'insistere su questa ragione) l'altro giorno il deputato Valerio, che a quell'epoca vi saranno entrate naturalmente le sovvenzioni fatte in occasione delle sete, che sono quelle, come ho notato, che portano nella generalità dello Stato una maggiore circolazione di fondi; conseguentemente, restringendo anche la sovvenzione delle sete a 7 od 8 milioni, è evidente che a quell'epoca saranno sottratti dalla circolazione sempre 20 milioni dei 50 che si trovano in circolazione attualmente, senza che perciò ne rimangano meno le altre sovvenzioni e sconti particolari.

Ora io dico: è egli probabile che al momento che dalla circolazione sono naturalmente sottratti due quinti dei biglietti, si venga ancora a volerne sottrarre un maggior numero? E ciò con quale scopo? Per la sola certezza che si ha che il biglietto sarà convertito in danaro ogniqualvolta ciò si brami.

Ma io dico, o signori, che questo è appunto un motivo perchè i detentori dei biglietti li debbano tenere tranquillamente in tasca. Diffatti, quando sono certo che posso convertire in danaro i biglietti se il desidero, è naturale che io anteponga di conservare i biglietti, perchè se gli ho ritenuti tanto tempo quando non poteva cambiarli con moneta sonante, li terrò tanto più volentieri ora, e perchè riescono di più agevole trasporto, e non offrono più l'inconveniente di non potersi mutare in danaro.

Tal cosa quindi, debbo pur dirlo, mi pare contraria ad ogni naturale previsione.

Ma ammettiamo per ipotesi che ciò succeda. Dovrà inferirsi che per tal motivo la Banca si troverà in imbarazzo? Niente affatto. Oltre il capitale che possiede, la Banca ha un credito, di guisa che ogniqualvolta vorrà farne uso, rinverrà il danaro occorrente per far fronte a' suoi impegni.

Oltre di che, se essa fosse imbarazzata, potrebbe mettere in circolazione le obbligazioni e gli effetti che ha nel portafoglio, e se non potesse ciò far nello Stato, le porterebbe sulle piazze di Lione, di Marsiglia, di Parigi, dove può fare operazioni a seconda del suo statuto.

A noi tutti è noto che le Banche di Francia hanno più danaro in cassa che biglietti in circolazione; perciò esse si stimerebbero immensamente fortunate di trovare un impiego sicuro per l'ingente deposito di numerario che esse ritengono.

Dunque anche questa la è una pura chimera innalzata o per falso spavento proprio, o per impaurire gli altri.

Ma si dice: siffatta misura tende a sviluppare il credito, e si cita l'esempio dell'Inghilterra.

Nella prima parte di questo discorso io ho richiamato i principii generali ed inconcussi che dimostrano che la libertà sola è quella che veramente può estendere il credito, e che niuna legge forza il corso naturale delle cose, quando questa non sia consona alle preesistenti circostanze.

Conseguentemente, il voler dire che si estenderà il credito con questa legge, è un cadere in un errore manifesto. Egli è vero che si è citato l'esempio dell'Inghilterra; ma, signori, all'esempio dell'Inghilterra io contrapporrò quello di un'altra nazione, ove il credito era libero, ed ove i suoi progressi furono immensamente più rapidi, maggiori che non in Inghilterra.

E prima di tutto conviene osservare che il credito di una Banca si può considerare sotto due aspetti.

O si parla del credito che la Banca ha per far sì che accorran depositi di numerario nella sua cassa; o si parla del credito relativamente al suo sviluppo generale nello Stato.

Se è del credito per far affluire il danaro, le varie specie

metalliche nella sua cassa, io dico che la Banca d'Inghilterra per dichiarazione dello stesso signor Wilson, che è capacissimo economista, redattore in capo dell'*Economista* inglese, e membro del Parlamento, non ha mai raggiunto quel grado che dovrebbe avere. Ne volete una prova? Mentre i depositi nella cassa della Banca d'Inghilterra, paese come ognuno sa immensamente ricco e commerciale non giungono ai 16 o 18 milioni di sterline, la Banca di Scozia, paese povero e montuoso, dove l'industria è molto più circoscritta, e non vi ha in circolazione che 2 milioni e mezzo circa di biglietti, la Banca, dico, ha un deposito di 50 milioni di lire sterline.

Fatto il paragone tra la situazione del paese il più ricco del mondo, in confronto di uno dei più poveri, e molto meno esteso, vi vediamo che il più povero ha un terzo di più di deposito nella Banca. Da ciò ne viene adunque che la libertà, e non il privilegio, e non il monopolio sono quelli che danno il credito vero; e non il credito fittizio e forzato.

Ora consideriamo il credito non solo relativamente ai depositi, ma anche riguardo alla sua azione universale.

Si dice che in Inghilterra il credito è estesissimo; io lo credo, e questo è naturale in un paese che ha uno sviluppo commerciale così grande; ma dico che è infinitamente minore di quello che dovrebbe essere. Poniamo di grazia l'Inghilterra a confronto col Massachusset, e col Rode-Island, e vediamo quali ne sono i risultati. Nel Massachusset, in quel centro dello sviluppo dell'industria dell'America, le Banche ascendono a 123, e la popolazione non è che di 738,000 persone; vi ha dunque una Banca ogni 6000 anime. Nel Rode-Island su 109,000 abitanti vi sono 62 Banche, vale a dire una Banca per meno di ogni 1200 abitanti. Ora, o signori, percorrete quanto volete l'Inghilterra, e trovatevi qualche cosa che neppure alla lontana assomigli allo sviluppo del credito sotto l'azione libera delle istituzioni come nei citati paesi d'America.

Si dice che in Inghilterra vi sono le Banche succursali, che esse agiscono bene, e sviluppano grandemente il credito, e rendono insomma grandi servigi.

Prima di tutto ho già dimostrato nella prima parte di questo discorso come l'azione di una Banca privilegiata in confronto di un'altra senza privilegio sia necessariamente prevalente, e come sia impossibile che quella senza privilegio possa sostenere la concorrenza; per agire, le Banche inglesi secondarie a che sono ridotte? Sono ridotte ad agire nella piccola circonferenza loro locale, correndo pericoli maggiori con persone non accreditate alla Banca inglese, perchè o poco solide o poco conosciute; rischi che la Banca generale non corre: esse hanno la loro esistenza subordinata all'esistenza della Banca inglese, e che ne avviene? Ne avviene che esse corrono tutti i pericoli propri, maggiori, nell'essere ridotte a dover fidare a persone che non hanno credito presso alla Banca privilegiata inglese; e di più corrono tutti i rischi medesimi che corre la Banca inglese alla quale si appoggiano: di maniera che ogniqualvolta questa abbia ad alzare il suo sconto esse ne sono terribilmente scosse. Nel 1847, tra Banche a fondi riuniti, e Banche particolari, ed altri negozianti, vi furono fallimenti di 800 ditte; e questo si può scorgere nel Mac Culloch. Dunque vedete quale è la condizione di queste Banche; esse sono ridotte a correre i rischi propri, e più i rischi generali; esse quindi hanno un'esistenza secondaria, un'esistenza priva di quell'energia di vita e di azione che la sola libertà può dare. Ne volete una prova? Eccola: nell'ottobre del 1830 la circolazione dei biglietti in Inghilterra stava in questo modo: la Banca inglese aveva in circolazione 19,410,409 lire sterline, e le Banche private



avevano 5,519,783 sterline, e le Banche a fondi riuniti, che sono un'altra specie di Banche secondarie avevano 3,715,178; ora voi vedete che il totale delle Banche private e delle Banche a fondi riuniti non giungeva a pareggiare il terzo della circolazione della Banca inglese. Ora che volete, o signori, che si dica di un privilegio, di un monopolio che s'impadronisca di più di tre quarti di tutto il movimento della circolazione di credito dello Stato?

Negatemi, se è possibile, che non vi sia un'immensa sproporzione tra la situazione delle altre Banche e quella della Banca privilegiata.

Il signor ministro, accennando ai pericoli di una crisi commerciale per bisogno di specie metalliche, disse, che erano meno gravi per il gran quantitativo delle riserve metalliche che stanno nelle casse di una gran Banca. Io credo di aver già in gran parte risposto a questa obiezione, facendo vedere come allora le riserve metalliche, invece di concentrarsi tutte in un sol punto, si spandono nelle casse di tutte le Banche dello Stato, senza essere deviate in speculazioni, create dal bisogno di cavare qualche prodotto, qualche interesse dal proprio danaro, come succede in tutti i casi in cui tutto il danaro, vada senza interesse a riunirsi nelle casse della Banca privilegiata. Dunque ne viene per conseguenza, che minore essendo l'impiego del numerario in altre imprese, perchè minore quello che affluisce in deposito nelle casse della Banca privilegiata, ne viene per conseguenza che varie Banche hanno più danaro in cassa di una sola privilegiata, quindi vi ha una massa di numerario disponibile maggiore con piccole Banche non privilegiate, che con una sola gran Banca privilegiata.

Dunque gli inconvenienti di una crisi commerciale sono assai minori sotto questo rapporto nel caso in cui vi siano molte Banche rette dal sistema di libertà, che non dal sistema di monopolio di una sola si disse; ma la Banca privilegiata viene ad essere molto più conosciuta; ma anche questo è un fatto che non sta, mentre quando una casa è veramente solida in un paese, può fare delle operazioni come le farebbero parecchie Banche che abbiano 4 o 6 milioni, perchè mi pare che una simile società debba essere sufficientemente conosciuta nel mondo commerciale, e quindi neanche sotto questo rapporto non sta la teoria del privilegio.

Risponderò ora a quanto disse il signor ministro, che i più grandi capitalisti dello Stato siano i più interessati nella Banca.

I grandi capitalisti non hanno che piccolo o piccolissimo interesse nella Banca attuale; se si parla di Torino, quanto ha detto il signor ministro può essere vero, ma se si parla di Genova ove esistono i più grandi capitalisti d'Italia, dico che i grandi capitalisti non vi hanno preso che poco o niun interesse, ed anzi avvi taluno che andò a cercare impieghi assai poco prossimi altrove, perchè qui non ne trovava.

Citerò fra gli altri il più ricco capitalista d'Italia, il quale ha amato meglio di andare a fare impiego de' suoi capitali nelle strade ferrate di Francia, che soffermarsi qui onde impiegare i suoi capitali che aveva cercato d'impiegare nella strada ferrata di Genova, che non gli venne concesso; ma di ciò non intendo parlare.

Non sussiste poi il dire, che avendo molti danari in cassa, la Banca debba ribassare lo sconto; lo sconto si ribassa quando vi è concorrenza, quando vi sono più Banche, ma fino a tanto che una Banca non ha concorrenza, e può stare tranquilla che nessun'altra per i bisogni commerciali può soppiantarla con uno sconto minore, non sarà mai così scema quando può guadagnare quattro, di guadagnare solo il due o

il tre. Ho poi già fatto vedere che lo statuto l'autorizza a prender fondi pubblici dello Stato, conseguentemente essa impiegherà naturalmente il danaro giacente in fondi pubblici dello Stato per ricavare un profitto maggiore: epperò anche sotto questo rapporto non sussiste il vantaggio che il signor ministro ha creduto di trovare su questo punto.

Il signor ministro l'altro giorno diceva: voi non dovete temer nulla; la circolazione è regolata dal bisogno, non è regolata nè dal *legal tender*, nè da altro; il *legal tender* non aumenterà mai la circolazione, perchè la circolazione è regolata dal bisogno. Ma un momento dopo egli stesso soggiungeva, che ribassando lo sconto la circolazione aumentava.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Non vi ha dubbio.

**FARINA PAOLO**. Io non lo contrasto, ma cosa vuol dir ciò? Vuol dire, che siccome queste due proposizioni sono contraddittorie, bisogna invertirle in quest'altro senso, che ribassando lo sconto si creano delle industrie che prima non si sarebbero create e per esse dei nuovi bisogni, e che conseguentemente ne verrà con ciò aumentata la circolazione. Ma io anche in questo caso sostengo, che siccome la Banca ha nel privilegio la certezza di non avere competitori, sarà sempre meglio crearglieli che non lasciarla fare da per sé; poichè questo ribasso, che costituisce per sé una perdita, non essendo in alcun modo obbligatorio, le converrà, come già dissi, o non farlo, od impiegare i suoi fondi in compra di fondi pubblici dello Stato, che saranno per essa più proficui che non l'impiegare il danaro al 5 e mezzo, od al 5 per 100.

Il signor ministro giunse persino ad invidiare la Banca austriaca. Io non posso invidiare la floridezza economica dello Stato austriaco, nè quindi i vantaggi che la Banca austriaca ha fatti allo Stato per un momento, e che sono stati poi causa d'immense sciagure, perchè non solo la Banca austriaca ha fatto una specie di bancarotta in passato, ma anche attualmente i suoi biglietti scapitano immensamente nella circolazione, e questa è una delle deplorabili cause per cui il commercio di Trieste si trova in una manifesta inferiorità quanto al credito (non quanto all'utilità degli affari), da non poter sostenere la concorrenza degli altri paesi d'Europa, perchè essendo viziosissima la circolazione, è obbligato nelle sue operazioni a perdere molto di più delle altre piazze, mentre la sua circolazione di carta dà una perdita al 33 o 34, al 36, e molte volte anche al 40 per 100, in confronto della circolazione metallica.

Il signor ministro parlò della Banca di Francia, e la trovò timida: ma se quella è timida, lo stesso è della nostra che ad un dipresso ha un identico statuto. Parlò pure della Banca di Filadelfia, dicendo che rialzò il suo credito o quello della intiera Unione, e ben disse in quanto agli effetti, ma s'ingannò quanto alle cause, perchè il credito della Banca di Filadelfia venne rialzato da Jackson, togliendo tutti i privilegi che erano prevalsi in danno del credito generale, e che avevano prodotto all'America una quantità di crisi commerciali.

Il brusco modo con cui Jackson propose e fece adottare la legge, fu assai poco prudente e determinò una crisi, che si fece a vari intervalli sentire; ma non vi è alcun dubbio che dopo d'allora, ed in forza di quella misura il credito americano si rialzò immensamente, ed ora spande i suoi benefici effetti sul territorio americano.

Ad ogni tratto il signor ministro ci viene citando l'Inghilterra, e nell'Inghilterra stessa la Banca ha dei correttivi che non avrebbe fra noi, perchè ivi l'emissione dei biglietti ha

un limite al di là del quale non può estendersi; per cui lascia ancora un po' di vita alle Banche secondarie, limite che non esistendo presso noi, qualunque volta si venisse a dare alla Banca un privilegio senza limiti nell' emissione dei suoi biglietti, essa non lascierebbe più campo di operare alle altre Banche secondarie e provinciali.

Il signor ministro disse: io voglio creare una Banca forte perchè possa avere all'occasione una riserva per lo Stato. Questo argomento, io lo confesso, se fosse vero, avrebbe molto valore; ma io rispondo al signor ministro, che questa riserva l'avrà anche con una o più Banche libere.

E senza andare a cercare esempi nella storia straniera, risaliamo soltanto a tre anni fa nella nostra; quando lo Stato ebbe bisogno di danaro, non ha fatto l'imprestito colla Banca per 20 milioni? Ebbene, ora che la Banca di Genova ha, mercè la riunione colla Banca di Torino, un capitale doppio, ne darà 40.

Del resto, comunque forte egli faccia la Banca, non creda che essa sia una miniera inesauribile; questo non è sperabile; perchè, siccome essa emette carta, se questa è inesauribile non avrà più nessun credito, cosicchè quando dalle Banche dello Stato avrà ricavato 40, o al più 50 milioni ad un tratto in carta, ogni altra emissione di biglietti sarà soverchia, e rovinerà il credito: dunque se si vuol stare nei limiti del possibile, la risorsa già esiste, e non bisogna spingerla oltre, perchè con ciò cesserebbe di essere risorsa e diventerebbe rovina.

Del resto, o signori, noi abbiamo veduto in tutti i paesi il privilegio di cui si tratta essere il corrispettivo dei prestiti che le Banche hanno fatto allo Stato; questo in Inghilterra, questo in Francia, questo nel Belgio, questo fra noi. Noi veniamo di avere fatto una legge colla quale si è ordinato di restituire alla Banca tutto quello che aveva prestato allo Stato. Questa legge cosa annunciava? Annunciava in modo evidente la volontà della Camera di rientrare nelle vie ordinarie; se altrimenti fosse non si avrebbe votato una legge colla quale si faceva un sacrificio, perchè i 18 milioni che si avevano al 2 per 100 si prendevano al 6, lo Stato dunque su 18 milioni che restituiva alla Banca perdeva niente meno che 720 e più mila lire all'anno d'interessi.

Ora, perchè ha fatto questo sacrificio? Per entrare nel sistema normale ordinario, per non essere nel pericolo di correre crisi commerciali, o crisi politiche tali che rendessero impotente assolutamente ad agire, in un momento che non sarà lontano, in cui tutta la nostra penisola debba essere scossa, ed il nostro Piemonte debba mostrarsi pronto a nuovi sacrifici. Ora, o signori, che cosa ci si viene a proporre di fare? Di fare una cosa che nessuno Stato ha mai fatto gratuitamente, nè gratuitamente concesso ad una Banca di fare, una cosa che in tutti i paesi fu corrispettivo di grandissimi sacrifici fatti dalle Banche a vantaggio dello Stato.

Ora io domando se questo non sia mettersi manifestamente in contraddizione con noi stessi; ed io non credo che in questa contraddizione la Camera voglia cadere.

Signori, il potere della Banca costituito come lo sarebbe coll'attuale progetto, sarebbe, già lo dissi colle parole di Riccardo, un potere immenso, una dittatura: essa avrebbe una diretta manifesta influenza su tutte le istituzioni dello Stato, e perfino sulla costituzione della Camera nostra stessa, perchè avrebbe un mezzo indiretto potentissimo di influire sulle elezioni.

Io non insisterò sulle parole di Wilson; esse sono così manifeste, e crederei di far torto alla vostra intelligenza se ancora mi fermassi su questo argomento; uno de' suoi effetti,

l'ho già detto, sarà quello di paralizzare l'azione del nostro Stato nel momento in cui forse sarà chiamato ad altri destini. No, o signori, voi non paralizzate quest'azione, voi lo dovete a voi stessi, lo dovete ai vostri committenti, lo dovete al paese nostro, all'Italia, ed io sono certo che non adatterete una legge che vi porrebbe nell'assoluta impotenza di agire nei gravi frangenti.

Io credo d'aver dimostrato che non vi è alcun dubbio che in questo momento noi siamo liberi verso la Banca, perchè, eseguendo il pagamento, la Banca non ha più che fare collo Stato, essa non corre nessun pericolo a rientrare nella via normale: dunque noi possiamo considerarci perfettamente esonerati da ogni obbligo verso la Banca medesima.

Conserviamo la libertà che solo può giovare a noi, a metterci in circostanze normali, e lasciando alla Banca la libertà di azione che sola sviluppa il credito, e sola può produrre tutti i suoi benefici effetti.

Non sussistono dunque gli argomenti storici coi quali si è voluto appoggiare questa misura, deducendola dall'esempio dell'Inghilterra; io credo di averlo dimostrato: se sussistessero, essi sarebbero inapplicabili a noi, perchè il privilegio della Banca è una necessità colà, e fra noi non lo è. Non si toglie con questa disposizione, ma si aumenta l'abuso dell'aggio delle monete; si hanno tutti gli inconvenienti della circolazione dell'oro, ma immensamente più grandi, perchè sono accompagnati da quelli di tutta la circolazione della carta che non è che una promessa dell'oro medesimo: nè il biglietto vale ad impedire lo svilimento della moneta d'oro, che, secondo taluni, si farebbe sempre più grave.

Dunque, io conchiudo, questa è una violazione della proprietà, una violazione dell'eguaglianza, è un errore economico che impedisce lo sviluppo del credito, ed aumenta a dismisura i pericoli delle crisi commerciali, economiche e politiche.

L'opportunità della misura non sussiste, perchè ho già dimostrato che non vi è alcun pericolo al 15 di ottobre nella Banca per riprendere i suoi pagamenti: questa misura è un monopolio a danno dei cittadini, senza profitto dello Stato, è un'impolitica dittatura della Banca, è la spada di Damocle che minaccia la bancarotta dello Stato, del quale paralizza la forza nel momento in cui ha più bisogno di azione, compromette il paese, spegne le speranze d'Italia, minaccia la rovina di tutti. Oh rigettate, o signori, rigettate questa legge fatale. (*Segni generali d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Barbavara.

**BARBAVARA.** Siccome io intendo di combattere il trattato, mi riserverei di parlare dopo che il signor ministro abbia risposto all'onorevole preopinante.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio.** Vi sono sei oratori iscritti.

Il discorso che abbiamo testè udito ha durato quasi per tre ore, cosicchè se gli altri oratori intendono di estendersi ugualmente, io non potrei più aver campo a rispondere.

Mi pare dunque che sia più opportuno, che coloro i quali vogliono combattere la legge esponano le loro ragioni, ond'io abbia a rispondere una sol volta.

Tuttavia, se si desidera che io risponda subito, sono agli ordini della Camera.

*Voci.* No! domani!

**PRESIDENTE.** Inviterei a parlare il deputato Barbavara.

**BARBAVARA.** Signori, prendo la parola per sottoporre alla considerazione della Camera alcuni riflessi che determinano il mio voto. Quando l'uomo vede imminente un fatto grave, un imbarazzo, un pericolo, quand'egli cerca la norma

di un'operazione da eseguirsi per schermirsi dal male, egli è tenuto razionalmente prima ed avanti ogni cosa a cercare la ragione, la causa, la combinazione di quelle circostanze da cui scende il fatto disastroso. Se parlando del passato si cerca il perchè dei fatti avvenuti, egli è appunto onde avere regola certa e sicura a dirigere l'avvenire: ciò tanto più fare si deve quando un danno sovrasta, e pende sul capo della nazione che rappresentiamo, e che a noi affidava l'incarico onorevole, ma pur troppo soggetto a contrasti e dispiaceri, di difenderne i sentimenti, gli interessi e i diritti per recarle quella pace, equità e sicurezza che è reclamata dall'umanità.

Ci venne annunciata una crisi commerciale, crisi che minaccia il paese; credo dunque prima di provvedere, e provvedere su due piedi, sia necessario sapere a chi la causa di questa crisi. Dobbiamo noi attribuirla alla Banca che faceva credito? Dobbiamo noi attribuirla ai direttori della Banca che regolavano le operazioni? Dobbiamo noi attribuirla ai commercianti che facevano debiti al di là delle loro forze?

Non sapevano essi che esisteva la legge del 7 settembre 1848, il regio decreto 6 ottobre 1848, la legge 9 luglio 1850, la legge 5 giugno 1851; non erano essi diffidati che il privilegio del corso legale e forzato doveva cessare, non erano essi avvertiti dai pagamenti che ricevevano, non eseguivano essi il ritiro dei biglietti per otto milioni su venti, non riconoscevano essi la pubblica opinione del paese nelle petizioni sperte al Parlamento contro la circolazione dei biglietti, non intendevano essi la voce della nazione che, allorchè gli si chiedeva il prezzo di 18 mila obbligazioni per pagarle alla Banca, e liberare le finanze dai vincoli bancari, ne offriva il prezzo di 32 mila?

Chi dunque tra tutti sarà la causa della crisi? Forse i commercianti; ed allora perchè lo Stato deve pagare l'imprevidenza loro, anzi la non curanza ch'essi facevano delle leggi?

I prestiti sono fatti a tre mesi, sono fatti su tre firme, o non v'è crisi (e ciò io penso) od è imputabile a chi contro lo spirito delle leggi esistenti si lusingò d'una legge avvenire.

Sarà forse il potere che regge la Banca? Il signor ministro delle finanze ci disse che quando il Governo vigila sulla Banca non vi è nulla a temere, e farei torto alla vigilanza, ed alla saviezza del Ministero, se io credessi alla crisi.

Dunque il ministro converrà meco che non v'è crisi, o che al Governo ne tocca la responsabilità. Che se mi venga osservato, ciò che non credo, che si pensava di provvedervi colla legge attuale, io risponderai che questa è una viziosa petizione di principio, è un circolo vizioso di crisi, di responsabilità che renderebbe eterna la Banca e i suoi privilegi, rimediando sempre alla crisi presente colla legge avvenire, e preparando sempre una crisi maggiore, e una maggior responsabilità al Governo ed a noi. Mi perdoni il signor ministro, ma il rimedio sarebbe peggiore del male.

Sarà infine la Banca la causa della crisi? La Banca ebbe grandi profitti, le sue azioni sono quasi duplicate in valore, da lire 1000 ascesero a lire 1790, i profitti e dividendi dell'ultimo semestre sono di 493 mila lire, come vi accennava l'onorevole deputato Fara-Forni; la Banca sapeva certamente la legge da cui dipendevano questi vantaggi, sapeva che vi doveva essere un termine al suo privilegio del corso obbligatorio, riceveva i pagamenti in esecuzione della legge, ritirava parte dei biglietti, e perchè mentre il Parlamento e la nazione alacri e volenterosi adempivano al sacro obbligo d'un pubblico patto, d'una legge, la Banca non si preparava per parte propria a compire il suo dovere? La Banca sentì il vantaggio: la Banca, poichè generosi ne sono gli azionisti,

come disse il signor relatore, e com'io penso vedremmo confermato colla prova dei fatti, soffra generosa il leggiero incomodo, faccia un prestito all'estero: quanto a noi l'esecuzione della legge è per tutti, tutti sono eguali davanti alla legge; io non voterò mai una legge per esimere chi non ne eseguisce una precedente, chi ricevendo ciò che gli è dovuto dalla nazione, vuole schermirsi dall'obbligazione corrispettiva che gli venne imposta allegando un danno, cui diè origine col fatto suo proprio, colla libera sua volontà.

Scusate, o signori, il tuono e il tenore delle mie parole; con dispiacere massimo, ch'io non valgo ad esprimere, ho chiesto la parola a combattere il progetto del signor ministro. Ma la mia parola è obbligata, la mia opposizione resa necessaria, inevitabile dalla difesa ch'io credetti mio dovere di assumere della legge 7 settembre 1848.

Il ministro principale che la firmò è assente; se qui fosse io non parlerei, nessuno degli amici suoi politici sorse a difenderlo: io colla debole mia parola credetti mio dovere, dovere di verità e di giustizia di difenderlo dalla responsabilità che su lui peserebbe della crisi presente, e delle conseguenze della legge attuale. Io penso che se la responsabilità della crisi non cadesse sui commercianti debitori della Banca, o sul Consiglio che la regge, o sulla Banca creditrice, peserebbe sugli autori della legge 7 settembre 1848, che o non prevedero, o mal seppero provvedere alla crisi del momento.

Io non penso che il Ministero del 7 settembre 1848 fosse imprevedente o non capace a provvedere.

Io penso invece che l'imprevidenza, o imprevidenza sia da attribuirsi ad altri; in conseguenza credo mio dovere di votare contro la legge onde gli assenti non abbiano torto, e il danno, se vi ha, ricada su chi tocca.

Io penso infine, che noi votando questa legge com'è concepita in complesso, e per i motivi che si adducono, ne imputiamo la responsabilità alla legge 7 settembre 1848, e confessiamo che o imporremo alla nazione una Banca privilegiata eternamente, nel che vi è un'immensa, eterna responsabilità, o incorreremo quella della crisi commerciale che avverrà allo spirare del termine fissato in questa legge nuova che facciamo.

La differenza starà in ciò, che la crisi attuale è lieve, la Banca può sopperirvi, e potrebbe attribuirsi ad inavvertenza del Ministero 7 settembre 1848, e io ne respingo anch'ipotesi.

Ma la crisi che noi prepariamo sarà più grande, anzi illimitata, essendo senza limiti l'emissione dei biglietti; sarà poi certamente attribuita a colpa, essendo noi consapevoli ed avvertiti; ed io perciò nell'interesse del paese ne rigetto l'immenso ed illimitato carico che ce ne farà la nazione votando contro la legge.

**PRESIDENTE** La parola è al deputato Bottone.

**BOTTONE.** Signori, rettamente disse l'onorevole mio amico il deputato Pescatore, che il progetto di legge che è di presente sottoposto alla nostra discussione, è indubbiamente il più grave argomento sovra cui siamo stati nell'attuale Sessione chiamati a deliberare. Io aggiungerò che esso è tale divisamento che nella mia convinzione produr debbe le più funeste conseguenze alle condizioni economiche, finanziarie e politiche del paese, e che perciò non esito punto a respingere con tutte le mie forze.

I motivi che a così pensare ed a così operare m'inducono sono molti e gravi. Pure, a cagione di brevità, mi limiterò ad addurne alcuni pochi dei principali, e piuttosto che svolgerli pienamente, mi restringerò eziandio a farne una ragionata esposizione.

E senza più, entrando in materia, io dichiaro, che considero il corso legale che attribuire si vuole ai biglietti della Banca Nazionale siccome un vero privilegio che si risolverebbe in un perniciosissimo monopolio precludente la via allo stabilimento di qualunque altra istituzione di credito nello Stato nostro.

Io penso per altra parte che un Governo che impone l'obbligo a' cittadini di ricevere come moneta i biglietti di Banca si assume la responsabilità di tutti i casi, di tutte le eventualità cui essi possono andare soggetti, anche de' fallimenti, anche de' saccheggi, anche delle spogliazioni, simile a quella avvenuta a Napoli nell'anno 1794, quando Ferdinando IV d'infame ed esecrata memoria, si appropriava i fondi dei Banchi pubblici.

E qui permettetemi, o signori, che io vi narri questo fatto nefando colle parole stesse dello storico insigne da cui lo raccolsi.

Dopo la descrizione di tutti i soprusi, di tutte le vessazioni poste in opera da quel tiranno, dopo avere rappresentata la rassegnazione, la longanimità del popolo di Napoli, lo scrittore così esprime: « Ma il silenzio universale volse a tumulto quando fu visto che il Governo spogliava i Banchi pubblici. Così chiamavano, come è noto per le nostre storie, sette Casse di credito, che per dote, legati ed industrie divennero posseditrici di 15 milioni di ducati. I pubblici uffici, i privati, la stessa casa del re depositavano al Banco il proprio danaro, là tenuto sicuro perchè guardato e guarentito. Una carta detta *fede di credito*, accertava il deposito: la presentazione della fede produceva immediato pagamento: le fedì circolavano come danaro, nulla perdevano al cambio, guadagnavano a'tempi delle maggiori fiere del regno per il comodo e la sicurezza di portare in un foglio somme grandissime. Il danaro contrastato per liti andava al Banco; i pagamenti dei legati si faceva per carte di Banco: molto danaro del regno, il tutto quasi della città; 24 milioni almeno stavano in quelle Casse. Ma i bisogni dello Stato, l'istinto del dispotismo, l'agevolezza d'involare, e di coprire per nuove carte il danaro involato, la speranza di rimediare al mancamento prima che manifesto, ed alla fin fine il sentimento ne' re assoluti che la roba, come la vita de' soggetti sieno della Corona, furono argomenti a stendere mano rapace a que' depositi. Durava tacitamente lo spoglio; le fedì già soperchiavano di molti milioni la moneta; il credito le sosteneva: era dunque introdotta nel commercio la carta monetata, ma buona perchè incognita. Svelata dall'abuso, i depositari, traendo in folla ed a furia i loro crediti, fecero vuote le Casse; e trattenuti gli ultimi pagamenti, fu distrutto il prestigio della fedeltà. Essendo grande il danno, perchè infinite le relazioni coi Banchi, divenne uguale il grido e lo spavento. Ecco, dicevano, i tesori del re dissotterrati per amor nostro! Ecco i gioielli della regina pignorati, o venduti! Questi sono i risparmi, e gli stenti della famiglia donati alla difesa ed alla quiete del regno! Pianto fallace di povertà, mostre generose e ingannevoli, mercato infame delle nostre sostanze!... »

Il citato scrittore poco più oltre soggiunge: « Andando sempre in peggio la sorte de' Banchi, le fedì circolavano con perdita, che montò sino all'85 per 100. Il danaro involato fu 50 milioni di ducati; e perciò distrutte le doti de' sette Banchi, si rapirono 37 milioni senza giustizia, senza misura comune, a caso, a ventura, dalle sostanze de' cittadini. »

Tale fu lo spoglio operato da re Ferdinando nelle casse delle Banche di Napoli. Ora, o signori, chi ci assicura, che nella contingenza di una straniera invasione una simile spo-

gliazione non possa intervenire nel nostro paese, ed in tale caso, qual è di noi che vorrebbe avere a rispondere di una sì grande, di una sì luttuosa calamità? Niuno certamente.

Noterò in secondo luogo, che l'obbligo imposto alla Banca per rimborsare i suoi biglietti alla semplice loro presentazione, può solo essere compiuto nei tempi normali, ma non così nei casi di crisi e di politiche o commerciali commozioni. E difatti, come concepire che con 16 milioni di numerario metallico rimborsare si possano 48 milioni di biglietti? Io so per verità che la Banca potrà far fronte al rimborso integrale nel corso di pochi mesi; ma oltrechè ciò dipenderà onninamente dalla buona o cattiva sua amministrazione, ogni indugio al rimborso non è esso una violazione della legge; non è esso un danno più o meno grave, che si inferisce ai possessori dei biglietti?

Alle quali considerazioni aggiunger debbesi che nei tempi di crisi molti dei titoli di credito che trovansi nei portafogli di una Banca ponno in parte od anche in tutto scapitare del loro valore, e per tal modo considerevolmente diminuire l'attivo della Banca stessa.

In quanto è alla eccezione riguardante la Savoia e la Sardegna, essa è per me un rilevantissimo vizio del presente progetto di legge che non può essere, a senso mio, in nessun modo giustificato, non parendomi adeguati argomenti di giustificazione la preesistenza di una Banca in Savoia, e la necessità di stabilire due nuove succursali in quelle provincie.

Rispetto poi alle sedi e succursali dalla Banca fissate, ad onta di quanto era dal signor ministro delle finanze allegato, io persisto in credere che esse non siano bastevoli a dare agio a tutti i possessori di biglietti di conseguire l'immediato rimborso. Io tengo per fermo che nelle località lontane dalle sedi e dalle succursali della Banca, il rimborso dei biglietti non potrà aver luogo senza qualche perdita; nè molto mi soddisfano le casse delle finanze esistenti nelle diverse provincie, imperciocchè io credo che esse si limiteranno ognora a ricevere i soli biglietti che non potranno rifiutare. La valle di Aosta e le provincie di Bobbio e dell'Ossola saranno più particolarmente colpite dal temuto scapito.

Osserverò per ultimo che quelle relazioni, che quell'alleanza che si vorrebbe stringere tra la Banca e il Governo non parmi cosa consentanea ai principii economici e politici che reggere debbono ogni libero Stato, e che se non altro, essa per fermo riescirà perniciososa ad entrambi, sensibili rendendo al Governo le crisi commerciali, alla Banca le politiche commozioni.

Del resto, o signori, ci si è fatto più volte vanti della Banca d'Inghilterra, siccome della più grande istituzione di credito che vi esista. Egli è il vero che quella istituzione gode di un credito immenso quanto inconcepibile. Pure sapete voi sopra quale base questo credito riposi?

Signori, esso non ha base di sorta. La Banca d'Inghilterra che fu fondata con un capitale di 14,553,000 lire sterline, cioè 363,825,000 lire, prestò già è gran tempo l'intero suo capitale al Governo, da cui ne riceve l'interesse al 3 per 100. Essa fece nell'anno 1823 un nuovo prestito al medesimo di 15,080,000 lire sterline in biglietti, cioè 327,000,000 di lire di nostra moneta, e perciò trovasi in credito complessivamente della ingente somma di lire 690,825,000, ma siffatto credito, come ho preaccennato, è alla Banca dovuto dal Governo inglese, cioè da uno Stato che per consenso universale è omai reputato nell'assoluta impossibilità di mai soddisfare il suo debito.

Ora, mentre la Banca trovasi in simile condizione, basti il sapere che il Governo per far fronte agli interessi ed all'am-

ministrato del debito pubblico, stanziava nel bilancio del 1850 la somma di 25,991,942 lire sterline, cioè 600 milioni all'incirca. In quanto è ai privati, ognuno può prevedere quale sorte loro spetti in uno più o meno remoto avvenire. Tali sono e saranno le funeste conseguenze della stretta alleanza contratta in Inghilterra dalla Banca e dal Governo.

Signori, l'infesto esempio ci serva di ammaestramento. Non siano per noi creati monopoli, privilegi, non sia per noi creata una aristocrazia bancaria. Noi abbiamo non ha guari accordato al Ministero la facoltà di alienare una ragguardevolissima rendita, onde rimborsare integralmente la Banca Nazionale di ogni suo avere, e sottrarci al corso forzato de' suoi biglietti; persistiamo nel lodevole proposito, e non consentiamo a ripristinarlo sotto nome di corso legale. (Bene! a sinistra)

**COMPLEMENTO DELLA COMMISSIONE DEL BILANCIO**

**PRESIDENTE.** Prima che sia levata la seduta annuncio alla Camera l'esito dell'ultima votazione pel complemento

dei 14 membri supplementari alla Commissione del bilancio. Hanno riunito la maggioranza i seguenti deputati:

1° Malan . . . . .	voti	58
2° Bosso . . . . .	»	57
3° Brignone . . . . .	»	56
4° Bronzini-Zapelloni . . . . .	»	55
5° Giannone . . . . .	»	55
6° Rocci . . . . .	»	55
7° Bertolini . . . . .	»	53

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata domani:*

- 1° Seguito della discussione della legge sulla Banca Nazionale;
- 2° Discussione del progetto di legge sulle Casse di risparmio;
- 3° Discussione della legge sul perfezionamento del colle di Tenda.

## TORNATA DEL 4 LUGLIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale — Opposizioni del deputato Chiarle — Discorso del relatore Torelli in difesa del progetto di legge — Osservazioni in favore del deputato Iosti — Discorso del ministro delle finanze in difesa dello stesso progetto di legge — Risposte del ministro degli affari esteri alle interpellanze del deputato Valerio Lorenzo sulla tassa della corrispondenza postale dei deputati — Osservazioni e ordine del giorno del deputato Valerio Lorenzo — Obbiezioni del deputato Sineo, e del ministro dell'interno.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**BRIGNONE, segretario,** dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE,** L'avvocato collegiato e professore G. Buvina, ex-deputato, fa omaggio alla Camera d'un esemplare della sua opera, testè condotta a compimento, *l'Enciclopedia del diritto*. Questo dono verrà depositato nella biblioteca della Camera.

Sottopongo all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLO STATUTO DELLA BANCA NAZIONALE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale.

La parola è al deputato Chiarle.

**CHIARLE.** L'onorevole deputato Farina nel suo discorso di ieri ha trattato la questione ampiamente, con molto corredo di dottrina, e sotto tutti i suoi aspetti, cosicchè poco rimane a dire agli oratori che gli succedono. Molte tra le ragioni addotte dall'onorevole deputato, che io appunto intendeva di esporre, attinte forse alla stessa fonte, furono dal